

PARCHI PER CHI:
DOMANDA E USO REALE DEI PARCHI IN PIEMONTE

Enrico Allasino, Maurizio Maggi

I due autori hanno impostato e condotto in comune il lavoro, al quale ha partecipato il borsista Piergiorgio Terzuolo, nell'ambito dell'attività di formazione e addestramento alla ricerca.

La redazione dei capitoli 1 e 6 e dei par. 2.2, 5.1, 5.2, 5.3 è di Enrico Allasino, la redazione dei capitoli 3 e 4 e dei par. 2.1, 2.3, 5.4, 5.5 e 5.6 è di Maurizio Maggi.

Ringraziamo per la loro cortese collaborazione i direttori e il personale dei parchi regionali piemontesi, in particolare i dottori De Filippi, Ostellino, Ottino, Rota, Zocco e il dr. Odone del Servizio Giardini e Alberate del Comune di Torino. Ringraziamo inoltre per i loro consigli il prof. Guido Sertorio dell'Università di Torino e il dr. Enrico Maria Tacchi dell'Università Cattolica di Milano.

Questo rapporto presenta i primi risultati della ricerca su "Qualità ambientale e domanda di verde pubblico in Piemonte" condotta per conto della Regione Piemonte.

E' prevista la prosecuzione di questa ricerca, che verrà estesa ad altri parchi regionali.

INDICE

1. PREMESSA	Pag.	1
2. IL QUADRO TEORICO E LE RICERCHE PRECEDENTI	"	5
2.1. L'approccio economico al problema del verde pubblico	"	5
2.2. L'approccio sociologico	"	10
2.3. Il problema della redistribuzione	"	14
3. LA RICERCA IRES	"	17
3.1. L'indagine: direttori e utenti dei parchi	"	17
3.2. Tipologie di verde pubblico	"	22
4. LA POLITICA DEI SERVIZI NEI PARCHI	"	27
4.1. Domanda e uso di verde pubblico	"	27
4.2. Offerta di verde pubblico	"	35
5. LE INTERVISTE AI VISITATORI	"	45
5.1. Le caratteristiche degli intervistati	"	45
5.2. I motivi della visita al parco	"	48
5.3. Opinioni su alcune alternative nella politica dei parchi	"	50
5.4. I servizi del parco: soddisfazione e utilizzo	"	59
5.5. Potenziamento dei servizi: che cosa suggeriscono gli utenti	"	63
5.6. Reddito, spesa, disponibilità a pagare	"	67
5.7. Chi paga per il verde pubblico	"	71
6. CONCLUSIONI	"	77
Note	"	81
Bibliografia	"	83
Allegati	"	91

1. PREMESSA

La domanda di ambiente e di verde pubblico è certamente cresciuta nel corso degli ultimi decenni, sia nelle sue dimensioni quantitative, sia nella varietà e nella qualità delle esigenze. I cittadini sono sempre più coscienti dei legami tra la qualità della vita e la disponibilità di aree naturali non degradate, nonché di servizi e infrastrutture che ne permettano la fruizione. Questa elevata domanda di ambiente - ben visibile quando, nei fine settimana o durante le vacanze, lunghe code di auto si dirigono verso la campagna e le località di soggiorno - entra però sovente in contrasto con le esigenze di salvaguardia della natura a causa delle sue dimensioni e delle modalità prevalenti di fruizione dell'ambiente.

I parchi naturali sono una delle risposte più dirette e sperimentate a questa domanda di ambiente, nella loro doppia funzione sia di aree di salvaguardia della natura e del territorio, sia di zone privilegiate per la ricreazione all'aperto e per il contatto diretto tra uomo e natura. Come si è detto, questi due compiti entrano sovente in contraddizione tra di loro, anche laddove siano previste tipologie di parchi che differenziano le funzioni prevalenti. Se a questo si aggiungono le complicazioni dovute al fatto che, in un territorio fortemente antropizzato come quello italiano, l'ambiente "naturale" è sempre caratterizzato dalla secolare presenza dell'uomo e, infine, le varie e crescenti esigenze espresse da coloro che desiderano conoscere e utilizzare queste aree, i parchi non possono che trovarsi in una situazione di delicato e sempre mutevole equilibrio tra le loro diverse funzioni.

Anche i parchi urbani, per i quali la funzione di salvaguardia della natura è secondaria rispetto alle esigenze della ricreazione, si trovano inseriti in un complesso e delicato gioco di uso dello spazio urbano e di soddisfazione delle esigenze della popolazione che ne rendono tutt'altro che semplici la progettazione e la gestione.

I parchi in genere si orientano quindi a divenire sempre più sia degli strumenti per la gestione del territorio, sia dei servizi pubblici, come evoluzione dei più tradizionali compiti di tutela-conservazione e di ricreazione. Con il primo concetto si vuole

indicare l'esigenza di programmare e controllare l'intervento dell'uomo sul territorio in modo generalizzato, non solo in senso conservativo, ma anche attraverso la promozione di certe attività umane - in specie l'agricoltura e il turismo - che possono divenire strumenti di sviluppo per aree marginali. E' sempre più evidente che la tutela deve estendersi in forme graduate a tutto il territorio e non concentrarsi in modo esclusivo nei parchi, con il rischio di una totale inefficacia di questi ultimi. Il secondo concetto si riferisce all'esigenza di fornire servizi e infrastrutture che permettano di utilizzare ogni area, secondo le specifiche vocazioni di essa, a tutti coloro che sono attualmente o potenzialmente interessati, sviluppando le funzioni di educazione e di informazione per rispondere correttamente alla domanda di fruizione dell'ambiente.

La Regione Piemonte ha da tempo istituito una serie di parchi regionali che, aggiungendosi al Parco Nazionale del Gran Paradiso e alle Riserve Naturali statali presenti sul suo territorio, ne fanno una delle regioni italiane con la più alta percentuale di territorio tutelato. I parchi regionali sono differenziati per tipologie e rispondono quindi a esigenze che vanno dalla tutela integrale della natura alla semplice ricreazione all'aperto.

Di fronte a questo rilevante sforzo organizzativo e finanziario, che ha permesso di rendere operativi quasi tutti i parchi previsti e di iniziare attività di notevole impegno e incidenza sul territorio, si osserva una ancora scarsa conoscenza degli utenti dei parchi, del tipo di domanda di ambiente che essi esprimono, del loro grado di soddisfazione per i servizi esistenti e del loro desiderio di nuovi e diversi servizi.

Riconosciuta l'esigenza di avere su questi temi delle informazioni che non siano basate sulla sola esperienza del personale dei parchi - che pure è una base indispensabile di conoscenza - l'Assessorato alla Programmazione e alla Pianificazione Territoriale della Regione Piemonte, al quale fa capo il Servizio Parchi regionale, ha commissionato all'IRES una indagine socio-economica sugli utenti dei parchi.

Proprio per la quasi totale mancanza di ricerche precedenti, ci si è orientati verso una ricerca esplorativa, mirante a cogliere alcune logiche del problema, che possa individuare temi per ulteriori

approfondimenti, invece di cercare informazioni statisticamente valide per l'intera popolazione regionale. Inoltre, si è scelto di non concentrare l'attenzione su un solo tipo di parco o su una area omogenea, ma, al contrario, di coinvolgere la maggiore varietà di situazioni. L'indagine è stata così estesa anche a due parchi urbani di Torino, in collaborazione con il Servizio Giardini e Alberate del Comune di Torino.

Si è quindi curato, nella predisposizione degli strumenti di indagine, di tenere aperta la possibilità di comparare la nostra ricerca con altre indagini su situazioni simili e di ripeterla in periodi o in aree diverse.

La ricerca ha due punti focali: il primo sono gli effetti redistributivi e di equità fiscale legati all'offerta del servizio. Attraverso la costruzione di una tipologia sociale degli utenti si cerca di capire quali sono i gruppi sociali che maggiormente godono dei benefici delle aree di verde pubblico e quali misure possono essere attuate per correggere le eventuali distorsioni onde permettere una più ampia fruizione di esse, insieme a una gestione più economica e vantaggiosa per le popolazioni locali.

Il secondo punto focale è rappresentato dal dilemma fruizione-protezione delle aree verdi. La ricostruzione delle logiche sociali dell'uso dei parchi è quindi volta alla individuazione di proposte per meglio indirizzare e regolare il comportamento sia degli utenti, sia delle popolazioni locali.

2. IL QUADRO TEORICO

Non è agevole né opportuno cercare di incasellare in un preciso quadro disciplinare le ricerche e gli studi che riguardano i parchi. Molte osservazioni importanti su aspetti sociali ed economici del tema si trovano infatti in studi naturalistici o urbanistici, ma, soprattutto, i problemi della gestione e della progettazione dei parchi presentano uno strettissimo intreccio fra dimensioni sociali, economiche, naturalistiche, paesaggistiche: il principio della interdipendenza ecologica si estende inevitabilmente anche a tutti gli aspetti antropici. In effetti, i tecnici forestali, gli zoologi, i naturalisti che operano nei parchi sono ben consci del fatto che l'azione dell'uomo sull'ambiente è una delle variabili chiave che devono tenere presente nel loro lavoro. Conviene quindi distinguere tra diversi approcci al tema, più che tra discipline rigidamente definite.

2.1. L'approccio economico al problema del verde pubblico

Nel delineare un quadro teorico di collocazione della letteratura relativa al verde pubblico un primo elemento di interesse è rappresentato proprio dall'aggettivo pubblico.

Non è infatti scontato che l'offerta di risorse naturali a scopo ricreativo debba esser necessariamente di competenza dell'operatore pubblico.

Una breve disamina dei diversi approcci con i quali è stato affrontato il tema del verde pubblico varrà sia a mettere a fuoco il concetto stesso di "verde" così come viene trattato nella presente ricerca sia a giustificare le motivazioni per un intervento pubblico nel campo, e quindi a meglio definirne i contorni, gli obiettivi, le modalità di applicazione.

Un primo approccio, funzionalista e riferito ai soli spazi urbani, al tema del verde pubblico è proprio della pianificazione urbanistica e si basa sui vantaggi igienici, estetici ed in parte ricreativi del verde cittadino (Ghio-Calzolari, 1961).

Da questa concezione discende l'importanza attribuita allo studio, all'imposizione ed al rispetto dello standard di dotazioni ritenuto "minimo inderogabile" ad assicurare un certo livello di qualità della vita urbana (ad esempio tanti metri quadrati di verde per abitante). Questi standard, fatti propri dalla legge urbanistica del 1967, sono stati rispettati quasi sempre in modo formale e limitato ai valori quantitativi fissati dal legislatore, senza un'osservanza per il contenuto sostanziale che evitasse di ridurre il verde pubblico ad uno spazio residuale, non edificato ma neppure adibito a servizi, come è invece accaduto nella maggior parte dei casi.

E' significativo constatare che questo tipo di verde può essere offerto anche dal settore privato, come infatti avviene nei quartieri o villaggi residenziali situati alla periferia delle grandi metropoli del Nord, dove il rispetto di severi standard ambientali costituisce uno dei maggiori fattori di attrazione della domanda. I motivi di una offerta di verde da parte del settore pubblico troverebbero qui giustificazione di tipo redistributivo, dato che quel tipo di offerta privata si rivolge ad un pubblico ad alto reddito.

A questo approccio tipicamente urbanistico, proprio soprattutto degli anni '50 e '60, si è aggiunto, negli anni '70, un approccio ambientalista che, partendo dal concetto di "città vivente" prende in considerazione il problema del verde dal punto di vista dell'ecologia urbana. Il verde assume così una funzione di ossigenazione dell'aria, di filtro anti-polvere e anti rumore e di barriera frangivento.

Questo approccio concentra di conseguenza la propria attenzione sul funzionamento dell'ecosistema urbano e sulle variabili che ne regolano l'equilibrio.

Anche in questi casi si tratta di elementi di progettazione "ecologica" dei quali il settore privato, tramite l'edilizia residenziale di lusso, si è da tempo appropriato: questo tipo di verde è in vendita sul mercato e un intervento pubblico di questo tipo può muovere essenzialmente da considerazioni di tipo redistributivo, come nel caso illustrato in precedenza.

In anni più recenti il verde, in questo caso sia urbano che extra-urbano, ha ricevuto una attenzione crescente da un punto di vista in qualche modo innovativo, che tende a considerarlo come un servizio pubblico con dignità propria e non come un semplice contenitore di

altri servizi (Bruschi-Di Giovine, 1988).

In questo caso le giustificazioni dell'intervento pubblico sono evidenti e da ricollegarsi ai classici motivi di fornitura pubblica di beni o servizi considerati "merit wants" o caratterizzati da costi marginalmente decrescenti: nel primo caso entra in gioco la funzione distributiva dell'intervento pubblico di fronte ad una domanda che "spontaneamente" tende a collocarsi a livelli inferiori a quelli considerati socialmente vitali, mentre nel secondo caso è la funzione allocativa che giustifica l'intervento, in presenza di imperfezioni del mercato destinate quasi certamente a generare una offerta inferiore a quella in grado di massimizzare il benessere sociale.

Secondo questo approccio gli elementi sui quali appuntare l'attenzione sono, come nel caso di qualsiasi servizio, le caratteristiche dell'offerta e della domanda e le politiche gestionali in grado di assicurare il loro equilibrio.

La domanda cui il servizio "verde pubblico" deve far fronte non è poi solamente quella di origine ricreativa. Questa risponde infatti al valore d'uso che gli individui attribuiscono alle risorse naturali. Un ulteriore elemento, la cui domanda si è peraltro fatta sempre più pressante negli anni recenti, è rappresentato dal cosiddetto valore di preservazione (Walsh et al, 1984), ossia dal valore che gli individui attribuiscono alle risorse naturali anche se non ne usufruiscono direttamente.

La domanda di verde può quindi caratterizzarsi maggiormente come domanda di fruizione o di conservazione dell'ambiente a seconda delle caratteristiche dell'utenza (età, reddito, grado di istruzione) e dalla localizzazione e dalle caratteristiche delle risorse naturali in questione, ma rappresenta un fenomeno unico, cui deve logicamente far fronte un solo tipo di servizio, fra i compiti del quale rientra anche la gestione di questi aspetti contraddittori della domanda medesima.

Si delinea quindi in questa concezione del verde pubblico una ulteriore valenza che è quella programmatica, legata alla gestione delle risorse naturali, sia con il fine, in un certo senso limitato, dell'uso razionale delle risorse stesse o in presenza di interessi diversi e contrastanti, sia con l'obiettivo più generale di contribuire in tal modo ad un più corretto utilizzo del territorio, suggerendo vocazioni d'uso diverse in aree diverse.

Appare quindi chiara, in questo contesto, la necessità del carattere pubblico dell'offerta di risorse naturali: queste non solo sono "merit wants", beni che si ritiene debbano essere consumati, o protetti il che è lo stesso come si è visto, in misura non inferiore ad un certo livello, ma divengono anche parte di uno strumento di regolazione dell'uso del territorio e in quanto tali non possono che competere al settore pubblico.

L'approccio economico al verde pubblico e alla ricreazione all'aperto ha quasi sempre focalizzato la propria attenzione sul problema della stima della domanda o del valore di determinate risorse naturali.

La letteratura anglo-sassone ha maggiormente privilegiato il primo dei due temi, poiché aveva come fine quello di stimare il volume e le modalità prevedibili della domanda di ricreazione all'aperto, per predisporre attrezzature e politiche adatte.

Nella tradizione italiana è invece il secondo aspetto quello che ha ricevuto le maggiori attenzioni, quasi a continuare e innovare un filone di estimo agrario e forestale qui ricco di tradizioni (per una rassegna parziale di ricerche sul campo si veda Gatto, 1988).

In entrambi i casi le metodologie tradizionalmente adottate consentono di valutare più il valore di una risorsa che la funzione di domanda ad essa relativa.

I metodi di valutazione si suddividono in genere in diretti ed indiretti, a seconda che mirino ad una rivelazione diretta delle preferenze dei consumatori, ad esempio tramite interviste (contingent valuation), oppure che puntino ad una valutazione tramite altri beni venduti sul mercato (hedonic price e travel cost).

Contingent valuation

Si tratta in questo caso di chiedere ad un campione di individui, non necessariamente utenti di una risorsa naturale adibita a scopo ricreativo, quanto sarebbero disposti a pagare per la sua conservazione.

Questo metodo ha il vantaggio di stimare il valore totale di una risorsa, ossia il valore d'uso derivante dalla fruizione diretta e che per molti individui può essere pari a zero, ma anche il valore di preservazione, ossia il valore che un individuo può attribuire ad una risorsa ambientale per la soddisfazione ricavata dal solo fatto che essa esista, che egli possa fruirne in futuro e che sia a disposizione delle generazioni a venire, denominati rispettivamente existence value, option value e bequest value nella letteratura anglo-sassone (Weisbrod, 1964; Davis, 1963; Krutilla, 1967; Randall et al, 1974; Brookshire et al 1976; Bishop, 1982).

I limiti maggiori di questo metodo sono la possibilità di risposte strategiche, la non perfetta informazione, errori strumentali.

Le risposte strategiche (free riding) derivano dalla convinzione dell'intervistato di poter imporre le proprie preferenze su quelle degli altri, sottostimando o esagerando, ad esempio, la propria disponibilità a pagare a seconda che ritenga di essere o no chiamato a dare un contributo finanziario. La non perfetta informazione deriva dal fatto che l'intervistato si trova a dover fornire risposte inerenti uno scenario ipotetico, molti aspetti dei quali possono essergli ignoti. Gli errori strumentali infine rientrano nei limiti più generali dei sistemi di rilevazione basati su interviste, in quanto è possibile che l'intervistato sia incentivato o disincentivato a fornire determinate risposte a seconda del modo o dell'ordine in cui queste sono poste (per una rassegna critica di questo e altri metodi si veda Signorello, 1986).

Hedonic price

Il metodo dell'hedonic price, o prezzo edonimetrico, si basa sulla misurazione indiretta del valore di una risorsa naturale tramite la misurazione diretta di beni di mercato il cui prezzo si suppone venga influenzato dalla presenza della risorsa in questione. Ad esempio la rendita di un immobile può essere influenzata anche dalle qualità ambientali nelle quali esso si trova. A parità di ogni altra condizione saranno proprio queste a determinare i differenziali di rendita.

Questo metodo presenta il vantaggio di considerare il valore totale di una risorsa, compreso quello paesaggistico, ma anche il limite di rilevare solo il valore relativo e non assoluto.

Nonostante i molti inconvenienti che presenta dal punto di vista pratico, difficoltà di misurazione, forte interdipendenza fra le variabili che considera, ipotesi di partenza molto restrittive e poco realistiche, è molto utilizzato nella tradizione anglosassone (Griliches, 1971; Rosen, 1974), anche se quasi sempre trova applicazione limitata alla valutazione dei danni ambientali sui valori immobiliari. In Italia una applicazione di questo metodo incontra l'ulteriore ostacolo costituito dalla difficoltà di accedere alle fonti relative al valore degli immobili.

Travel cost

Uno dei primi metodi proposti (Hotelling, 1949; Knetch, 1963) e applicati (Clawson, 1959; Clawson, Knetch, 1966) ed il più utilizzato in Italia (Merlo, 1982; Boatto, De Francesco, Merlo, 1982; Merlo, 1986; Marinelli, Romano, 1987). Si basa sulla constatazione che la frequenza delle visite ad un sito ricreazionale è inversamente proporzionale alla distanza di questo dalla residenza dei visitatori. Ciò consente di stimare una funzione di domanda del bene ricreazionale in questione e per questa via il valore del bene stesso nell'unità di tempo considerata.

Il limite maggiore di questo metodo è rappresentato dal fatto che la misurazione si riferisce al solo valore d'uso da parte degli utenti. Generalmente si applica alla valutazione di aree extra-urbane, data la maggiore facilità di misurazione dei costi di viaggio, sebbene non manchino esperienze di applicazione ai parchi urbani (Hendon, 1981; Darragh et al., 1983).

2.2. L'approccio sociologico

In Italia le ricerche sugli aspetti sociali dell'uso dei parchi sono ancora poco numerose e isolate. Le ricerche di cui si è potuta avere informazione, riguardanti in particolare le caratteristiche dei

visitatori, la loro domanda di servizi e la valutazione di quelli offerti nei parchi, sono una indagine del CENSIS sui visitatori di alcuni parchi nazionali e regionali italiani (CENSIS, 1987) e una sugli utenti dei parchi urbani di Bologna, Milano e Monza, condotta per conto del CNR da R. Strassoldo ed E. M. Tacchi (Tacchi, 1988). Alcune ricerche sul tema sono state inoltre compiute da Alberto Gasparini, in particolare in Friuli. Esiste inoltre una indagine del CENSIS sulle propensioni e sugli atteggiamenti della popolazione residente nel parco lombardo del Ticino (CENSIS, 1985). L'IRES Piemonte ha recentemente approfondito il problema dei rapporti tra agricoltura e tutela ambientale nei parchi piemontesi (Di Maio, 1988). Nel complesso sono già disponibili informazioni di base sufficienti per fare dei confronti e per abbozzare alcune ipotesi da sottoporre a verifica.

La letteratura anglosassone offre invece una grande quantità di studi molto specializzati, ma i cui risultati non possono essere acriticamente considerati sempre validi per la realtà italiana. Volendo tentare di individuare qualche filone principale nella ricerca si possono anzitutto indicare due linee di riflessione, intrecciate, ma non coincidenti. La prima si concentra sulla domanda di ambiente come espressione di trasformazioni di medio-lungo periodo nelle società industrializzate; la seconda invece inquadra il problema dei parchi in quello della allocazione e gestione delle risorse naturali e quindi dell'uso sociale di esse. Offerta e domanda di ambiente e allocazione di risorse naturali si incontrano inevitabilmente nel momento della pianificazione e dell'organizzazione dei servizi.

Tra i temi approfonditi si segnalano gli effetti dell'attività all'aperto e della fruizione del verde sul benessere psicofisico della popolazione, che permettono di valutare i benefici della realizzazione di parchi e del miglioramento della qualità ambientale. Altri studi approfondiscono invece i fattori che determinano la domanda di ambiente, da quelli molto generali come la crescita del reddito e del tempo libero, a quelli legati all'educazione e agli stili di vita, sino ad approdare a riflessioni più teoriche sull'emergenza di nuovi paradigmi e di nuovi valori nel rapporto uomo-natura. Inserendosi nel filone di ricerche sul tempo libero e sulla ricreazione all'aperto si trovano quindi studi specifici sui tipi di attività praticati da

differenti gruppi sociali, distinti per sesso, età, professione e aree di residenza. Riviste specializzate come Leisure Sciences, Journal of Leisure Research, Environment and Behavior pubblicano da anni numerosi articoli su questi problemi.

Dato il carattere esplorativo della presente indagine, si è ritenuto che fossero da approfondire due temi che emergono nella letteratura sull'argomento:

a) la compatibilità fra usi alternativi dei parchi, in particolare il contrasto fra sovraffollamento e tutela ambientale. Questo problema è legato alla distribuzione del tempo libero e ai modelli di uso dell'ambiente e quindi le sue radici sfuggono in larga parte a una ricerca centrata sui parchi. Molti problemi sono dovuti a pratiche sociali generalizzate che non si possono trasformare agendo solo sulle politiche dei parchi, le quali trovano in esse rigidi limiti: in particolare i problemi di sovraffollamento sorgono in certi giorni della settimana e in certi periodi dell'anno nei quali è maggiore la disponibilità di tempo libero da parte delle famiglie. Il problema viene aggravato da quegli usi dei parchi, in particolare i pranzi all'aperto o le brevi scampagnate in automobile, che portano a concentrare gli utenti in fasce limitate del parco, superando la capacità di carico del territorio.

Un filone teorico che può aiutare a chiarire questo ordine di problemi è quello dei beni posizionali, legato agli studi di Hirsch (1981). Da questo punto di vista la vicenda di alcuni parchi è paradigmatica: in origine essi erano riserve di caccia reali o nobiliari, di cui approfittavano pochi privilegiati (e qualche bracconiere) oppure possessi ecclesiastici. Divenuti parchi pubblici, essi hanno acquisito un valore sociale per sempre più ampi strati sociali che, contemporaneamente, sono diventati in grado di utilizzarli effettivamente; ma in questo modo il valore esclusivo che essi avevano è sceso con l'affollamento. Anche se per i privilegiati restano aperte numerose possibilità alternative, diviene sempre più evidente che il mantenimento del valore dei parchi per la qualità della vita richiede uno sforzo collettivo e coordinato, senza il quale la ricchezza privata

rischia di rivelarsi incapace di trovare soluzioni.

Nella sua logica di fondo il sovraffollamento si può configurare come un effetto emergente dell'azione sociale: "un effetto che non è esplicitamente cercato dagli agenti di un sistema e che risulta dalla loro situazione di interdipendenza" (Boudon, 1979, p.98). Si tratta, in altri termini, di effetti non previsti dell'azione sociale di singoli che perseguono fini diversi da quelli raggiunti collettivamente. Per la pianificazione si tratta quindi di capire come si possono controllare e indirizzare questi effetti utilizzando una varietà di strumenti di intervento quali le tariffe, le norme, il controllo fisico (Rodgers, 1969).

- b) Il secondo nodo problematico è quello del rapporto costi-benefici dei parchi, visto in particolare sotto il profilo degli effetti redistributivi; si tratta di rispondere alla domanda: chi trae beneficio dai parchi e chi paga per essi?. La questione è certamente ardua per la dislocazione spaziale e temporale dei costi e dei benefici, ma alcuni suoi aspetti immediati possono e devono essere affrontati, in particolare rispetto alle potenziali ricadute economiche sulle popolazioni locali, al problema della copertura dei costi di certi servizi in un periodo di crisi dei finanziamenti statali e, infine, alla esigenza di non escludere gruppi di utenti in posizione economica e sociale debole dalla utilizzazione del servizio.

Per tentare di rispondere a queste esigenze la presente indagine ha quindi cercato di costruire un profilo tipologico degli utenti. In particolare si è cercato di raccogliere informazioni non solo sulla situazione socioeconomica generale di essi (professione, titolo di studio, residenza, situazione familiare, reddito), ma anche di cogliere gli aspetti specifici, in quanto utenti dei parchi, del loro uso dell'ambiente. Ne deriva un profilo complessivo che comprende anche la utilizzazione dei servizi, la pratica di sport all'aperto, l'adesione ad associazioni ambientaliste e sportive, le opinioni su alcune politiche dei parchi.

Approfondimenti particolari sono stati dedicati all'uso, alla valutazione e alle opinioni sui servizi e sulla manutenzione dei

parchi, alle spese sostenute per l'utilizzazione del parco, alla disponibilità a pagare tariffe o a sostenere investimenti pubblici per servizi specifici.

2.3. Il problema della redistribuzione

L'affermazione che le imposte e le tasse possono nella migliore delle ipotesi evitare di rendere i poveri ancora più poveri, ma non renderli più ricchi (Bird, De Wulf, 1970) esprime in modo forse paradossale ma efficace l'importanza che la letteratura economica attribuisce agli effetti redistributivi originati dalla spesa pubblica. La constatazione dei limitati effetti delle politiche impositive ha spinto infatti molti economisti a dedicare un'attenzione crescente al lato della spesa (Brown-Jackson, 1978), prendendo in considerazione tanto l'incidenza sui prezzi e sui redditi degli interventi pubblici quanto gli effetti in termini di benefici generati e distribuiti.

Di questi due aspetti è certamente il secondo quello che interessa più da vicino gli interventi in campo ambientale, suscettibili di alterare i prezzi e i redditi monetari in modo poco trasparente. E' infatti plausibile che un'offerta maggiore o minore di verde pubblico possa alterare le scelte degli individui in materia di consumi ricreativi e dunque alterare prezzi e redditi, ma è quasi impossibile effettuare dei confronti fra scenari diversi. La non disponibilità di una struttura ricreazionale, quale ad esempio la chiusura di un parco, può comportare una diversa struttura di consumi degli individui, sollecitati in tal modo a diminuire la propria attività ricreativa o a dirottarla verso consumi del tutto diversi, oppure una congestione delle strutture ricreative già esistenti, con una diminuzione dei benefici generati da queste.

In assenza di un modello sufficientemente completo sulla domanda di attività ricreative è quindi il lato dei benefici generati dagli interventi pubblici quello sul quale occorre puntare l'attenzione.

Studi compiuti negli Stati Uniti e in Europa (Barde, Pearce, 1984) indicano una generale progressività delle politiche ambientali, intese come politiche di riduzione dell'inquinamento. La quasi totalità di

queste ricerche ha però preso in considerazione i soli vantaggi "fisici" e di salute pubblica di tali politiche, generalmente quelle di riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico, che colpiscono particolarmente le classi povere, trascurando quelli "estetici" e di conservazione del patrimonio naturale ai quali sembrano più interessate le classi ricche. La questione richiederebbe poi ulteriori approfondimenti dato che in alcuni casi l'elasticità della domanda di miglioramento ambientale rispetto al reddito aumenta all'aumentare di questo, ma diminuisce oltre una certa soglia, il che indicherebbe un interesse per le politiche di disinquinamento relativamente maggiore da parte delle classi medie (Juster ed., 1977).

Un differente approccio consiste nell'osservare l'utilizzo dei diversi servizi da parte delle classi sociali, verificando poi un eventuale sovra o sotto rappresentazione di determinate classi rispetto al totale della popolazione.

Generalmente queste esperienze di ricerca segnalano una non neutralità dell'utilizzo delle strutture ricreative, a vantaggio dei più ricchi (Curry, 1987; Brosio, 1987).

La figura 2.3.1. illustra la situazione relativa ad alcuni parchi inglesi.

Figura 2.3.1. (mancante)

L'intensità dell'uso sembra strettamente collegata anche al titolo di studio, come mostra la figura 2.3.2., tratta da una ricerca relativa ai parchi urbani torinesi.

Figura 2.3.2. (mancante)

Benché questo fenomeno di maggiore propensione all'uso da parte dei più ricchi si manifesti (Torkildsen, 1983) indipendentemente dall'esistenza di una eventuale tariffa associata all'esperienza ricreazionale la ricerca mette in evidenza una asimmetria legata alle caratteristiche dell'attività offerta. In altri termini anche ammesso che si tratti di un tipo di spesa che distribuisce benefici in modo ineguale esistono tipologie di servizi fortemente più regressive di altre.

Da questo punto di vista assumono maggiore rilevanza, nel determinare il carattere progressivo o regressivo dei servizi di ricreazione ambientali, le modalità d'uso e il tipo di servizio richiesto piuttosto che la semplice sovra o sotto utilizzazione dello stesso. Non solo il tipo di verde pubblico, ma le modalità stesse del suo utilizzo sembrano infatti assumere rilevante importanza nel determinarne il carattere più o meno egualitario, il che induce a prestare più attenzione al "come" che al "quanto" nella fruizione di questo tipo di servizio.

3. LA RICERCA IRES

3.1. L'indagine: direttori e utenti dei parchi

La collocazione della ricerca IRES nel quadro teorico sin qui delineato si richiama alla concezione del verde come servizio pubblico come precedentemente descritta (vedi sopra par. 2.1), con attenzione alle sue possibili valenze programmatiche e di razionalizzazione nell'uso del territorio.

Dei tre elementi caratterizzanti un servizio sui quali di solito si appunta l'attenzione della ricerca, ossia domanda, offerta e politiche gestionali di equilibrio fra le due, è il primo aspetto quello che maggiormente interessa la ricerca IRES, anche se le indicazioni che essa fornisce sono certamente utili anche nei confronti degli altri due.

E' dunque una ricerca sui visitatori che frequentano determinate risorse ricreative e non sulle risorse in sè, sulla loro qualità e disponibilità, e neppure sulle politiche con le quali vengono gestite. L'offerta e il management delle risorse ricreative hanno quindi importanza, in questo contesto, soprattutto in relazione alla loro capacità di soddisfare la domanda.

Dati gli obiettivi e il quadro teorico della ricerca, i metodi di indagine tra i diversi possibili e sperimentati nelle ricerche sui parchi (Seeley, 1973, cap. 4) si riducevano a due alternative principali: una indagine generale su un campione rappresentativo della popolazione piemontese o un'inchiesta diretta su un campione di utenti attuali dei parchi.

La prima soluzione ha il vantaggio di fornire informazioni generalizzabili all'universo dei residenti e quindi di offrire dati molto affidabili sulla situazione attuale e sulle prospettive di sviluppo della domanda. Essa presenta però un serio limite: da indagini condotte in altre zone d'Italia e all'estero (Gasparini) risulta che la percentuale della popolazione che utilizza con una certa regolarità i parchi e i giardini pubblici è compresa tra il 10 e il 16%. Questo significa che per avere un campione sufficientemente numeroso di utenti, tale da permettere di approfondire i comportamenti

specifici, occorre avere un campione molto sovradimensionato della popolazione residente. Poiché questa soluzione appariva troppo costosa rispetto ai risultati ottenibili, si è deciso di scartarla.

La seconda soluzione, una indagine diretta sugli utenti attuali, appariva quindi la più efficiente come rapporto tra costi e quantità di informazioni. La prima difficoltà che essa pone per la sua realizzazione pratica è la costruzione di un campione rappresentativo dell'universo degli utenti dei parchi. I pochi dati di cui si dispone sulla quantità e sulla distribuzione temporale dei visitatori sono dovuti solo a rilevazioni impressionistiche, anche se talora affidabili, del personale dei parchi; si hanno dati certi solo sull'uso di alcuni servizi e sulle visite guidate. Inoltre, non esiste un tipo unico e ben definito di utente: vi sono persone che si recano spesso e regolarmente in un certo parco, altre che fanno solo visite saltuarie; vi sono naturalisti che frequentano con assiduità le riserve naturali e pellegrini che vanno ai Sacri Monti per motivi esclusivamente religiosi; pensionati che trascorrono lunghe ore nel parco e passanti occasionali. La distribuzione numerica dei visitatori è fortemente variabile a seconda del tipo di parco, del giorno della settimana, della stagione e dell'ora del giorno (oltre che, ovviamente, delle condizioni meteorologiche). Un secondo problema riguardava la somministrazione di un questionario ai visitatori: a causa delle evidenti difficoltà a far compilare e a raccogliere i questionari, si è preferito ricorrere a interviste condotte sulla base di un questionario a risposte chiuse. Nelle sue linee di fondo il metodo adottato è quello più utilizzato in indagini di questo tipo, sia in Italia che all'estero (Seeley, 1973, p.82; Tacchi, 1988).

L'indagine sul campo ha preso avvio nel mese di Giugno 1988 ed è terminata alla fine di Settembre. I parchi nei quali effettuare l'indagine sono stati scelti in modo tale da rappresentare l'intero ventaglio delle tipologie offerte: il parco della Valle Pesio per i Parchi Naturali, la garzaia di Valenza per le Riserve Naturali, il parco di Orta per i Sacri Monti, il parco della Mandria per le Aree Attrezzate (figura 3.1.2.) ed infine Pellerina e Valentino per i parchi urbani (figura 3.1.3.).

L'effettuazione delle interviste è stata preceduta ed accompagnata dalla pubblicazione di numerosi comunicati stampa su periodici locali e nazionali e dall'affissione, nei parchi ed in altri luoghi "privilegiati", di locandine (1) che annunciavano l'indagine, allo scopo, fra l'altro, di preparare il pubblico e di limitare così i rifiuti nei confronti degli intervistatori.

In totale sono state effettuate 619 interviste, con un tasso di rifiuti quasi nullo, opportunamente divise fra Sabati, Domeniche e giorni feriali, in modo da riprodurre il più fedelmente possibile l'andamento del volume totale di visite. Il raffronto fra interviste e visite nel corso di un anno è riportato nella figura 3.1.1.

Figura 3.1.1. (mancante)

Occorre tuttavia notare che le informazioni raccolte con questo metodo non possono essere estese all'universo dei visitatori dei parchi piemontesi a causa dell'eccessiva variabilità delle situazioni. Questa indagine fornisce quindi elementi per riflettere sulle logiche interne di certi tipi di utenza, sulla domanda di servizi e sulla percezione di certi problemi dei parchi, ma sarebbe scorretto generalizzare in modo immediato tali dati all'universo degli utenti.

Figura 3.1.2

Figura 3.1.3

La ricerca mira, in sostanza, a fornire spunti di riflessione più che a misurare la diffusione di certe caratteristiche tra i visitatori dei parchi.

Per ovviare in parte ai limiti dell'indagine e per inserire i risultati in un contesto generale si è inoltre inviato a tutti i direttori dei parchi regionali un breve questionario per avere più precise informazioni sulla quantità e la distribuzione temporale degli utenti e sui servizi, sia pubblici che privati, che il parco offre o ha in progetto di offrire. Laddove è stato possibile si sono acquisiti i dati sui servizi la cui utilizzazione è controllata (noleggio biciclette, visite guidate, ecc.) e per i quali sono disponibili precisi bilanci.

La quantificazione dell'afflusso di visitatori aveva lo scopo sia di misurare le dimensioni del fenomeno, sia di consentire una calibrazione ottimale del calendario delle rilevazioni nei diversi mesi e giorni della settimana.

La parte del questionario relativa all'offerta intendeva invece da un lato fotografare una situazione aggiornata per consentire, tramite un raffronto con il passato, una prima riflessione sulla evoluzione quantitativa e qualitativa dei servizi offerti dai parchi, dall'altro mettere in evidenza eventuali fenomeni di incentivazione dell'offerta locale privata e quindi di parziale sfruttamento delle economie esterne del verde pubblico. (2)

Prima di iniziare le rilevazioni dirette si sono inoltre avute approfondite discussioni con i direttori e con il personale di alcuni parchi. Infine, grazie all'interesse e alla competenza degli intervistatori, le loro osservazioni dirette hanno permesso di meglio comprendere il comportamento e le opinioni dei visitatori nel periodo della rilevazione.

3.2. Tipologie di verde pubblico

Il territorio protetto o comunque destinato a verde pubblico viene genericamente, anche nel prosieguo di questa ricerca, definito "parco", sebbene la classificazione regionale preveda una divisione tipologica in Parchi Naturali, Riserve Naturali, Aree Attrezzate e

Sacri Monti.

La gamma di offerta è in realtà ancora maggiore di quanto questa divisione non metta in evidenza e trova diverse giustificazioni.

Un primo e più evidente motivo risiede nella discontinuità geomorfologica del territorio, che mette l'agenzia pubblica incaricata di attuare i vincoli di protezione, di fronte ad un "materiale" altamente disomogeneo per qualità del patrimonio naturale, valore paesaggistico, fruibilità, dotazione potenziale di servizi, accessibilità, dimensioni fisiche, localizzazione rispetto ai centri abitati.

Una seconda e forse più decisiva ragione risiede nella genesi stessa dei parchi: antica e legata, almeno tradizionalmente, a motivazioni igieniche, estetiche e ludiche quella dei parchi urbani, relativamente recente (fine '800 negli USA) e motivata, inizialmente e principalmente, con la conservazione delle risorse per le generazioni future quelli extra-urbani.

La discriminante principale è però chiaramente legata al secondo dei motivi elencati. Nulla impedirebbe infatti di pensare ad una offerta basata esclusivamente su parchi del primo tipo, numerosi, quasi obbligatoriamente di limitate dimensioni, situati in vicinanza dei centri abitati, oppure solo del secondo tipo, pochi, prevalentemente montani, remoti, molto estesi.

Nel primo caso si avrebbe però l'inconveniente di vanificare, disperdendolo in molti lotti di limitate dimensioni, l'effetto di conservazione, che si avvale fortemente delle sinergie legate a superfici estese.

Nel secondo caso si limiterebbe fortemente la fruibilità dei parchi, diminuendone l'accessibilità e legandola alla mobilità spaziale dei cittadini, creando sperequazioni e verosimilmente generando un'offerta quantitativamente inadeguata, anche se la superficie protetta fosse estesa.

Se la contraddizione rilevante è dunque fra fruizione e conservazione, o, il che è lo stesso, fra due diverse modalità di consumo delle risorse naturali, legate a contingenze economico-sociali diverse, è su questa base che si rivela opportuno effettuare tipologie di parchi fra loro omogenei.

A tal fine può essere utile rifarsi ad una classica divisione del

tipo Clawson-Knetch (Clawson-Knetch , 1966) riportata in tabella 3.2.1.

Tabella 3.2.1. (mancante)

Nella prima delle categorie così individuate trovano sicuramente posto i parchi urbani; ma anche parchi classificati come Aree Attrezzate, quali ad esempio le Vallere.

Nella seconda rientra in pratica il solo parco della Mandria, che rappresenta comunque (vedi capitolo successivo) una realtà significativa in termini di spesa, di personale occupato, per superficie e volume di visite annue.

La terza categoria comprende i Parchi Naturali e le Riserve Naturali. Sebbene queste ultime presentino per dislocazione e superficie, caratteristiche simili a quelle dei parchi User-oriented o Intermediate, è evidente che in base al criterio delle modalità di consumo cui si rivolgono fanno parte della categoria Resource-based.

Diverso il discorso per i Sacri Monti, dove, oltre alla compresenza di caratteristiche che attraversano diagonalmente la classificazione proposta, si evidenzia una forte commistione nel tipo e nelle modalità dell'utilizzo. Creati per tutelare emergenze architettoniche, storiche e religiose, oltretutto paesaggistiche, e quindi votati alla valorizzazione e alla difesa di una risorsa, non solo naturale, essi vengono utilizzati anche come parchi urbani o suburbani, con una risultante disomogeneità rispetto alla maggior

parte dei parchi appartenenti alle categorie viste in precedenza. In definitiva, specie considerando i fini per i quali sono stati creati, possono essere classificati come Resource-based.

La ricerca IRES relativa agli utenti ha preso in esame, come si è detto, 4 parchi regionali e 2 parchi urbani.

La tabella 3.2.2. riporta i valori relativi al numero di interviste effettuate per ognuna delle tre tipologie.

Tabella 3.2.2. (mancante)

4. LA POLITICA DEI SERVIZI NEI PARCHI

4.1. Domanda e uso di verde pubblico

L'indagine presso i direttori dei parchi regionali è stata effettuata tramite un questionario postale.

Il questionario utilizzato mirava essenzialmente, come si è detto, a delimitare i contorni della domanda in modo meno definito rispetto all'indagine effettuata presso gli utenti, ma coprendo un maggior numero di parchi. Si è anche cercato di individuare una politica di offerta dei servizi specifici da parte dei diversi parchi e l'esistenza di un eventuale "indotto".

I questionari raccolti, 19 su un totale di 32 inviati, sono certamente insufficienti a fornire dati sulla "popolazione" dei parchi nella sua interezza, ma tali, per l'omogeneità riscontrata all'interno delle diverse tipologie di parchi, da definire un quadro attendibile sulla situazione attuale e sulle tendenze in atto. Essi rappresentano la quasi totalità dei Sacri Monti e delle Aree Attrezzate ed una quota consistente (25% della superficie, 70% degli addetti, 80% degli stanziamenti) di parchi e riserve naturali.

Volume totale delle visite

Il volume totale di visite nel corso di un anno dichiarato nei questionari è di 1.815.000 in 15 parchi. Alcuni parchi non hanno fornito il numero totale di visite, ma solo quello di alcuni servizi. Sulla base di quest'ultimo dato, e in particolare sulla base del numero di utenti del servizio visite guidate, quasi sempre presente e con misure relativamente costanti all'interno delle diverse tipologie di parchi, è possibile calcolare un numero di visite ipotetico per i restanti 4 parchi, e si arriva così alla cifra di 2.181.250 visite annuali. I valori sono riportati nella tabella 4.1.1.

Tabella 4.1.1.(mancante)

Come si può constatare i Parchi Naturali e i Sacri Monti costituiscono le tipologie maggiormente rappresentative in termini di volume di visite annuali. La seconda tipologia è ben rappresentata dai tre casi coperti dal questionario, rimanendo escluso il solo caso del Sacro Monte della SS. Trinità di Griffa, istituito di recente. La prima tipologia è invece coperta dai questionari solo in misura parziale, 27% della superficie e 57% degli addetti. Ipotizzando costanti il numero di visite per addetto o per unità di superficie si perviene ai valori rispettivamente di 2.109.308 e 1.004.923 visite annuali per l'insieme dei Parchi Naturali.

Si tratta ovviamente di una valutazione da utilizzarsi con cautela, visto che all'interno della tipologia Parchi Naturali la variabilità dei parametri considerati va da 20 a 1.

Un'alternativa consiste nell'applicare ai parchi mancanti il rapporto visite per unità di superficie del parco più simile per caratteristiche. In tal caso si può constatare una certa omogeneità per i parchi di montagna, con 10-20 visite per ettaro all'anno. Poiché la quasi totalità della superficie dei parchi non coperta dai questionari appartiene a questa tipologia si perviene ad un risultato di 565.000-1.130.000 visite annuali aggiuntive, per un totale di 1.133.000-1.698.000 visite per l'insieme dei Parchi Naturali.

Assumendo il valore di 1.000.000 di visite per i Parchi Naturali, il volume totale delle visite ai parchi in genere si può quindi ipotizzare, pur con tutti i limiti della metodologia esposta, intorno ai 2.6 milioni all'anno.

Il totale dei visitatori dipende invece dal rapporto visite/presenze, desumibile, con tutti i limiti statistici di cui s'è detto in precedenza dalle dichiarazioni rese dagli utenti intervistati. Essi dichiarano mediamente un numero di visite annuali pari a 2.84, il che significa, fatte le opportune ponderazioni per riportare il campione alle proporzioni della popolazione, un visitatore reale ogni 2.40 visite.

Sulla base di queste considerazioni il numero di visitatori, ossia di persone che hanno realmente frequentato un parco extra-urbano, dovrebbe essere pari a 1.086.000.

Si deve però tenere presente che alcuni dei parchi nei quali sono state effettuate le interviste agli utenti e sulla base delle quali è possibile stimare il rapporto medio visite/visitatori sono frequentati da molte persone non residenti in Piemonte, il che porta ad una sottostima del valore cercato. Il numero totale di visitatori così ottenuto è dunque probabilmente sovrastimato. Gli stessi valori calcolati sui soli residenti in Piemonte portano ad un risultato di 3.2 presenze per visitatore e dunque ad un totale di 894.000 visitatori annui per il totale dei parchi. I risultati sono riportati nella tabella 4.1.2.

TABELLA 4.1.2. (mancante)

Tutte le tabelle seguenti quando riportano dati relativi ad un'intera tipologia di parchi si riferiscono ai soli risultati dei questionari ed escludono quindi i parchi dei quali non si conosce il numero dei visitatori.

Significativo infine il fatto che tutti i direttori interpellati dichiarino di avere rilevato un aumento delle presenze negli ultimi anni (salvo due casi nei quali rimangono costanti).

Distribuzione delle presenze e grado di congestione

Dall'analisi dei dati relativi alle presenze si possono constatare rilevanti differenze nell'utilizzo dei diversi tipi di parchi. I Sacri Monti presentano il maggior grado di affollamento nella stagione estiva, con una caduta delle presenze nel mese di Luglio ed un forte aumento ad Agosto, significativo di un utilizzo in qualche modo diverso quello degli altri parchi, che invece registrano generalmente un calo o quantomeno una stasi delle presenze fra Luglio e Agosto.

L'andamento generale delle visite è rappresentato in figura 4.1.1.

Figura 4.1.1. (mancante)

I Parchi Naturali presentano anch'essi un elevato grado di utilizzo nel periodo estivo, con una punta massima proprio a Luglio. Le Riserve Naturali sono caratterizzate da un minor grado di concentrazione delle visite e presentano la punta massima nel periodo tardo primaverile, probabilmente perché sono i fenomeni naturali a determinare in questo caso i fattori di attrazione delle visite. Le aree attrezzate infine presentano un basso grado di concentrazione delle visite, certamente dovuto alla vicinanza del capoluogo torinese, ma probabilmente anche all'utilizzo da parte di fasce di popolazione anziana che non abbandonano la città durante l'estate.

TABELLA 4.1.3. (mancante)

La tabella 4.1.3. riporta i tassi di congestione teorici dei parchi piemontesi che hanno risposto al questionario. Sono stati calcolati due diversi tipi di tassi di congestione. Il primo si basa sulla distribuzione teorica di 100 ipotetici visitatori nei mesi dell'anno e nei giorni della settimana. E' così possibile sapere quanti, dei 100 visitatori, saranno presenti contemporaneamente nel giorno più affollato del mese più affollato. Il valore più elevato della variabile CONG-1 corrisponde dunque ad un tasso di congestione relativamente maggiore.

Il tasso CONG-2 rappresenta invece la superficie disponibile per ogni visitatore nel giorno di maggiore affollamento. Ovviamente il dato va interpretato con una certa cautela poiché la superficie effettivamente disponibile, si potrebbe dire calpestabile, varia da parco a parco in relazione alle diverse condizioni geo-morfologiche. Oltre a ciò la percezione di affollamento non dipende tanto dal numero di visitatori quanto dal numero di persone visibili entro una certa distanza. Non si deve infine dimenticare che ci si è riferiti a valori medi di concentrazione per unità di superficie, poiché al momento non è nota l'effettiva dislocazione dell'utenza nelle sub-aree dei singoli parchi. Cionondimeno appaiono chiaramente forti differenze nel livello di congestione dei diversi tipi di parchi: in particolare spicca la concentrazione di utenza raggiunta dai Sacri Monti, con appena 26 metri quadrati per utente nel giorno più congestionato. Certamente questo è dovuto non solo alle valenze religiose connesse con questo tipo di parchi (i tassi di congestione domenicali sono infatti fra i più elevati) ma anche alle modalità di utilizzo più in generale (elevati sono infatti i tassi di congestione annuali).

D'altronde anche il numero di visite per unità di superficie calcolato in un giorno medio appare elevato (33 persone/ettaro contro un valore per i Parchi Naturali di una persona ogni 22 ettari), come mostra la tabella 4.1.4.

TABELLA 4.1.4. (mancante)

4.2. Offerta di verde pubblico

I questionari sottoposti ai direttori dei parchi hanno tracciato i contorni di una domanda di notevoli dimensioni e in forte crescita quantitativa, pur senza fornire informazioni dettagliate sul piano qualitativo e sulle modalità di fruizione, cui meglio si adatta-

Figura 4.2.1. (mancante)

va l'indagine condotta sugli utenti. Molto invece è possibile conoscere da questa indagine a proposito dell'offerta, ossia dei servizi specifici che il parco mette a disposizione dei propri utenti.

I diversi servizi sono stati raggruppati in tre tipologie. La prima (Basic) raccoglie i servizi di base quali parcheggi o bar, la seconda (Leisure oriented) i servizi ricreazionali in senso stretto, quali maneggi o affitto di biciclette, mentre la terza (Resource based) comprende i servizi rivolti alla valorizzazione delle risorse del parco, quali visite guidate o musei.

Per quanto riguarda la seconda tipologia si deve tenere presente che non tutti i parchi sono in grado, per le loro caratteristiche di fornire tutti i servizi facenti parte di questa categoria.

Un confronto fra la situazione attuale e quella del 1986 è riportata nella figura 4.2.1., che riporta i servizi attivati di recente per tipologia di servizio e di parco.

Come si può constatare lo sforzo maggiore sembra essere stato effettuato dai Parchi Naturali e dalle Riserve Naturali nella categoria dei servizi di valorizzazione delle risorse.

I tassi di copertura dei servizi, ossia il rapporto percentuale fra servizi attivati e attivabili, è riportato nella tabella 4.2.1., che conferma quanto già detto a proposito dell'offerta di servizi "di valorizzazione" e mette in evidenza le caratteristiche specifiche di ogni tipologia di parco. Ogni tipologia presenta un tasso di copertura elevato per i servizi "Resource based", con un massimo per i Parchi Naturali ed un minimo per le Aree Attrezzate; i tassi di copertura per i servizi "Leisure oriented" sono relativamente bassi, specie per Sacri Monti e Riserve Naturali, relativamente più elevati per Parchi Naturali e Aree Attrezzate (specie se calcolati sui servizi tecnicamente producibili); i servizi di base sono fortemente presenti nei Parchi Naturali e nei Sacri Monti.

TABELLA 4.2.1. (mancante)

Si delinea così una tipologia di parchi, quella delle Riserve Naturali e dei Sacri Monti, fortemente basata soprattutto sulla valorizzazione delle risorse storico-naturali e dunque su una fruizione qualitativamente elevata. Nel caso dei Sacri Monti l'offerta relativamente maggiore di servizi di base si spiega anche con il diverso volume di visite rispetto alle Riserve Naturali. Una seconda tipologia, quella dei Parchi Naturali, presenta tassi di copertura elevati e in crescita in tutti i tipi di servizi, compresi quelli ricreazionali. Questi ultimi sono poi fortemente presenti (sempre rispetto a quelli tecnicamente possibili) nelle Aree Attrezzate, dove sono relativamente meno presenti i servizi "Resource based" e ovviamente, a causa della vicinanza del centro metropolitano, i servizi di base.

In definitiva sembra potersi leggere nei dati esposti una tendenziale spinta all'aumento di tutti quei servizi che possano contribuire, in presenza di una domanda, che come si è visto è elevata e in crescita, ad una fruizione più qualificata e consapevole.

La tabella 4.2.2. riporta i dati relativi agli organici dei parchi che hanno risposto al questionario IRES e il valore del numero di visite per addetto. Anche questo dato mette in evidenza valori di congestione elevati per i Sacri Monti (186 presenze al giorno per addetto) e relativamente modesti per le altre tipologie (da 6 a 17 presenze-giorno per addetto), il che potrebbe già spiegare buona parte dell'insoddisfazione che, come si vedrà oltre, gli utenti mostrano nei confronti dei servizi direttamente dipendenti dal personale, quali sorveglianza o simili.

TABELLA 4.2.2. (mancante)

Ciò è ancor più vero se questo dato, che è un dato medio, viene ponderato con quello relativo alla distribuzione delle presenze, che già penalizzava fortemente i Sacri Monti.

Come si può vedere la situazione dovrebbe radicalmente migliorare con le nuove piante organiche (da 186 a 93 presenze-giorno per addetto).

TABELLA 4.2.3. (mancante)

La tabella 4.2.3. riporta i valori dei trasferimenti regionali ai parchi, incluse le spese di personale.

La tabella 4.2.4. riporta i valori di spesa desunti dai bilanci dei singoli parchi in rapporto al numero di visite e alla superficie protetta. I parchi dispongono, oltre ai trasferimenti, delle eventuali entrate autonome, il che aumenta la loro disponibilità di spesa rispetto a quanto indicato in tabella 4.2.3. La spesa effettiva può però essere diversa dalla somma dei trasferimenti e delle entrate

autonome, poiché il tasso di realizzazione dei primi è di solito inferiore ad uno.

I valori riportati in tabella 4.2.3. rappresentano il costo finanziario dei parchi per la collettività, indipendentemente dall'utilizzo che ne viene fatto, mentre i valori riportati in tabella 4.2.4. rappresentano la spesa effettiva sostenuta per i parchi, di solito superiore perché comprensiva delle entrate autonome. Queste ultime però vengono generate a fronte dell'erogazione di servizi da parte del parco, presumibilmente in pareggio o in perdita. Il migliore indicatore di costo per la collettività sembra dunque essere indicato dai valori della tabella 4.2.3.

TABELLA 4.2.4. (mancante)

Si deve considerare che i valori riportati nelle tabelle 4.2.3. e 4.2.4. sono valori finanziari e non economici e non tengono conto per esempio dell'affitto figurativo dei terreni o di altri costi che non siano riportati in bilancio.

La spesa per ogni visita varia da 553 lire per i Sacri Monti a 22.916 lire per le Riserve Naturali, mentre la spesa per ettaro di superficie varia da 209.000 lire circa per i Parchi Naturali a oltre 6 milioni e mezzo per i Sacri Monti, in relazione ovviamente alla forte concentrazione di patrimonio storico-artistico. Una comparazione interessante, e che sarà sviluppata nel prosieguo di questo lavoro, consiste nell'incrocio fra questi dati e quelli relativi alla disponibilità a pagare espressa implicitamente dai frequentatori. I dati riportati dalla letteratura (Università di Padova, indagini in corso) misurano una disponibilità a pagare per visita oscillante fra 2100 e 2500 lire per i parchi montani, mentre la disponibilità a pagare per ettaro di superficie è pari a 29.000 lire per i boschi montani, 2000 lire per i parchi di alta montagna e oscilla tra 900 e 1400 lire per quelli urbani.

Le entrate autonome riportate in tabella 4.2.4. si riferiscono in molti casi ad interessi attivi su disponibilità di cassa e quindi non derivano da una vera e propria politica finanziaria dell'ente mantenibile nel tempo. Nel caso dei Parchi Naturali invece sembra esistere una possibilità di finanziamento autonomo derivante da erogazione di servizi o da vendita di diritti di abbattimento, per il momento poco sfruttata. Diverso il caso delle Aree Attrezzate dove l'azienda agricola della Mandria porta la copertura finanziaria autonoma al 50%.

TABELLA 4.2.5. (mancante)

La tabella 4.2.5. riporta i dati relativi ai servizi privati collegati alla presenza del parco. Benché questi dati necessitino di una indagine integrativa più approfondita, è interessante notare che i servizi che in qualche modo si basano sull'esistenza del parco non sono solo quelli di base (ristoranti, bar) come era logico attendersi, ma anche quelli ricreativi e finalizzati alla valorizzazione delle risorse.

Questo confermerebbe quanto fin qui detto ed inoltre, sia pur nei limiti dell'esiguità numerica dei dati, conferirebbe alla maggiore offerta di questo tipo i servizi, oggettivamente riscontrata, un carattere più di adeguamento ad una domanda già esistente che di stimolo della stessa.

In altri termini il mantenimento o la creazione di determinati servizi da parte degli amministratori dei parchi potrebbe in teoria essere determinato, oltreché dall'esigenza di adeguare l'offerta alla domanda, anche dalla volontà di attuare una certa politica, per esempio di favorire un certo tipo di utenza sovradotando i servizi utilizzati da questa. Il settore privato invece, soprattutto a causa delle presumibili limitate dimensioni delle imprese coinvolte, non è certo in grado di attuare comportamenti strategici e di "creare" domanda. La sua presenza deve quindi considerarsi sintomo di una domanda già manifesta.

Una prima immagine che sembra potersi delineare dall'analisi dai dati fin qui esaminati è quella di un patrimonio, quello dei parchi, fortemente differenziato per tipo di risorsa offerta, ma sottoposto nella quasi totalità dei casi ad una forte crescita quantitativa e qualitativa della domanda, cui i diversi parchi e lo stesso settore privato, anche se in misura forse insufficiente rispetto alle potenzialità, fanno fronte da un lato con una maggiore qualificazione dei servizi offerti, talvolta scontrandosi con l'esiguità delle risorse disponibili, e dall'altro con la fornitura, anche nei Parchi Naturali, di quei servizi di base e ricreazionali richiesti da un'utenza che non limita più il proprio raggio di azione ai parchi suburbani o alle aree per pic-nic vicine alle strade.

Se questo è vero, e come si vedrà oltre l'indagine relativa agli utenti conferma questi dati, ne consegue che la divisione dei parchi

in tipologie non è più, di per sé, strumento di diversificazione dell'offerta sufficientemente discriminatorio e che si rendono necessarie, all'interno dei singoli parchi o perlomeno di quelli meno vulnerabili, politiche ad hoc, capaci di conservare e valorizzare le risorse naturali esistenti pur in presenza di una domanda "generica" e mirata alla fruizione immediata, spesso solo domenicale, prevedibilmente destinata ad aumentare nei prossimi anni.

5. LE INTERVISTE AI VISITATORI

5.1. Le caratteristiche degli intervistati

Si è detto che il campione di intervistati, benché costruito in modo da risultare il più casuale possibile, non può essere considerato rappresentativo dell'universo dei visitatori dei parchi piemontesi, nè dell'universo dei visitatori di un singolo parco. Qualsiasi generalizzazione delle caratteristiche del campione all'universo può essere solo ipotetica. La corrispondenza tra alcune caratteristiche del nostro campione con quelle degli intervistati in altre indagini, nonché il confronto con i (pochi) caratteri noti dell'universo, autorizzano a ritenere che il campione non sia distorto al punto da rappresentare solo un caso sui generis.

Gli intervistati sono per il 60% maschi e per il 40% femmine, praticamente le stesse percentuali dell'indagine CENSIS (1987) e CNR (Tacchi, 1988). La loro età si colloca nelle fasce centrali (oltre la metà hanno tra i 26 e i 40 anni), mentre sono poco numerosi i più giovani (l'indagine escludeva i minori di 14 anni e i gruppi scolastici) e gli ultrasessantenni, che sono però più numerosi nei parchi urbani (22%)(v. fig. 5.1.1).

Figura 5.1.1. (mancante)

Le donne sono leggermente più numerose nelle classi di età giovani e medie (18-40 anni), mentre diminuiscono tra i più anziani.

Il 51% degli intervistati sono coniugati, mentre i non coniugati sono il 42% e i vedovi o divorziati sono il 7%. Particolarmente significativa è la distribuzione per titolo di studio: ha raggiunto al massimo la licenza elementare il 7% degli intervistati, la licenza media il 26%, mentre il 52% ha un diploma di qualifica professionale o di maturità e il 14% ha una laurea (v. fig.5.1.2).

Figura 5.1.2. (mancante)

Nel complesso quindi i visitatori hanno titoli di studio superiori alla media della popolazione residente, anche nelle classi di età più elevate. Gli incroci del titolo di studio con le professioni svolte e con le classi di reddito non riservano sorprese, perché le tipologie risultanti sono quelle facilmente prevedibili.

La distribuzione tra le categorie professionali mostra una certa preminenza dei lavoratori non manuali dipendenti di classe media (3). Il 20% degli intervistati sono impiegati di concetto o tecnici; vi è poi un 13% di operai specializzati o impiegati esecutivi a cui seguono in quote sempre minori i pensionati, gli studenti, gli insegnanti e gli operai generici. (v. fig.5.1.3).

Figura 5.1.3 (mancante)

Segnaliamo subito che gli studenti, in prevalenza universitari, dichiarano redditi familiari di classe medio-superiore e anche i loro comportamenti e le loro opinioni, rilevati nell'intervista, presentano forti analogie con quelli di tale classe.

Fortemente sottorappresentati sono invece gli agricoltori - tre in tutto- e, forse non a caso, diplomati o laureati.

In complesso quindi il nostro campione mostra una presenza più che proporzionale dei ceti medio-alti, mentre risultano sottorappresentati i ceti bassi, in specie i lavoratori manuali.

Anche nel caso dei parchi si ripropone quindi una situazione analoga a quella di alcuni servizi sociali in cui le classi medio-alte sono presenti tra i fruitori in percentuale superiore alla loro consistenza nella società, mentre avviene il contrario per le classi inferiori. Come vedremo meglio nei paragrafi dedicati alle politiche dei parchi e ai loro effetti redistributivi, questa situazione è

particolarmente delicata perché i ceti socialmente ed economicamente più forti hanno anche maggiori alternative a disposizione e possono quindi ricorrere al mercato o comunque ad opzioni di exit di fronte a peggioramenti qualitativi o a rincari dei servizi, mentre i ceti più deboli non solo sono in condizioni svantaggiose nell'utilizzazione dei servizi esistenti, ma sono anche più indifesi di fronte alla crescita dei costi e/o al peggioramento del servizio (almeno, del tipo di servizio che essi utilizzano).

5.2. I motivi della visita al parco

Tacchi ricorda opportunamente che le risposte alla domanda sui motivi della visita a un parco individuano le funzioni manifeste attribuite dagli utenti ai parchi (Tacchi, 1988, p. 470): restano quindi in ombra molti aspetti impliciti, latenti, della visita ai parchi, così come la struttura profonda della domanda di ricreazione all'aperto e di ambiente naturale. Nondimeno, anche dalla indagine IRES emergono alcune tipologie significative che aiutano a capire i diversi tipi di uso dei parchi.

A questa domanda era possibile dare più risposte non ordinate per importanza: la motivazione indicata con maggior frequenza è la più ampia e generica - riposarsi e stare all'aria aperta o fare un picnic - con il 52% delle risposte. Questa motivazione è associata all'età dei rispondenti poiché viene indicata nel 67% dei casi dagli ultrasessantenni, contro il 37% per i diciotto-venticinquenni e il 6% per i minorenni. Segue a distanza la motivazione: incontrare persone, stare in compagnia; essa viene indicata soprattutto nei parchi urbani e risulta associata all'età, ma in senso inverso alla precedente, essendo indicata per il 62% dei casi nelle risposte dei più giovani e solo nel 14% dei casi da chi ha oltre 26 anni. Oltre i 60 anni si nota una lieve ripresa (18%) da attribuirsi all'uso dei parchi come luogo di incontro da parte dei pensionati (tab 5.2.1.).

TABELLA 5.2.1. (mancante)

Se si considera che una percentuale molto bassa di visitatori ha indicato il desiderio di stare soli come motivo della visita al parco, pare confermata l'opinione di Jane Jacobs (1969) sulla necessità di rendere i parchi, in modo specifico quelli urbani, luoghi vivi e animati, ove si intreccino attività e forme di utilizzazione diverse ed estese per tutto l'arco della giornata. Ovviamente il raggiungimento di tale obiettivo deve avvenire garantendo un certo equilibrio con l'esigenza di evitare il sovraffollamento e il conflitto tra usi diversi. E' noto inoltre che le soglie di percezione del sovraffollamento variano ampiamente a seconda dei tipi di parco e del tipo di utente. Nei parchi extraurbani l'uso socializzante avviene soprattutto con amici e parenti, mentre una certa insofferenza può sorgere nei confronti di gruppi di estranei; nei parchi urbani invece la presenza di numerosi estranei può essere motivo di attrazione e di svago (alcuni giovani nei parchi urbani hanno precisato che il motivo della loro visita al parco era "cuccare").

La pratica di attività sportive, incluso l'escursionismo, è indicata nel 17% dei casi, con una maggiore concentrazione nella classe di età 26-40. Ultima viene la motivazione "interessi naturalistici, ambientali, culturali", indicata solo nell'11% dei casi, con una lieve prevalenza nella classe di età 18-25. Può apparire

sorprendente la bassa percentuale di questo motivo, tenendo conto che anche il parco del Valentino presenta un notevole interesse paesaggistico e culturale. Probabilmente questa motivazione viene indicata solo da visitatori che si recano nei parchi per svolgere attività specifiche (come l'osservazione degli uccelli a Valenza o la visita alle cappelle di Orta), mentre per tutti gli altri l'interesse per l'ambiente naturale o antropico resta sullo sfondo, letteralmente, come contesto al riposo o alle passeggiate.

5.3. Opinioni su alcune alternative nella politica dei parchi

Nell'intervista sono state sottoposte ai visitatori alcune affermazioni chiedendo loro di dichiararsi favorevoli o contrari ad esse. Queste domande avevano un duplice scopo: da un lato si trattava di avere un parere degli utenti su alcune questioni oggetto di dibattito nelle scelte di politica dei parchi, dall'altro si trattava di comprendere meglio gli orientamenti degli intervistati per capire le logiche sottese alla loro valutazione e alla domanda di servizi nei parchi. La serie di domande non costituisce però una batteria organica, come una scala di Guttman, per valutare atteggiamenti di base, anche se alcune di esse si pongono come alternative o specificazioni alle altre.

"La natura nei parchi dovrebbe essere severamente protetta, anche a costo di ridurre l'accesso ai visitatori."

(tabella mancante)

La prima affermazione sottoposta al giudizio degli intervistati tende a discriminare tra i protezionisti più rigidi e coloro che privilegiano l'utenza e le funzioni ricreative dei parchi. In effetti la percentuale di favorevoli sale al 68% nei parchi extraurbani, mentre i contrari scendono al 23%. Le variazioni di opinione non sono

casuali, ma si associano in modo statisticamente significativo ad alcune caratteristiche dei visitatori. I protezionisti sono più numerosi tra le donne che tra gli uomini (64% contro 60% favorevoli, contrari 26% e 33% rispettivamente). Meno significativa statisticamente è l'associazione del giudizio con l'età anche se i contrari crescono al crescere dell'età e i favorevoli sono meno numerosi tra i più anziani. Anche l'essere iscritti ad associazioni naturalistiche è collegato all'essere più favorevole all'affermazione.

Titolo di studio, posizione professionale e reddito sono tutti associati alle diverse opinioni. La percentuale di favorevoli cresce con il reddito, sino al 74% della classe più elevata, mentre i contrari decrescono dal 38 al 17% dalla prima all'ultima classe di reddito.

TABELLA 5.3.1. (mancante)

Lo stesso andamento si ripete con il titolo di studio: tra i laureati i favorevoli sono il 73% e i contrari il 19%, contro il 48% e il 41% rispettivamente tra coloro che hanno fatto solo le elementari. La posizione professionale discrimina in modo meno netto gli atteggiamenti, ma si notano forti percentuali di favorevoli tra i dirigenti-liberi professionisti e tra gli studenti. La quota più alta di contrari si trova invece tra gli artigiani, i pensionati e i disoccupati.

TABELLA 5.3.2. (mancante)

Di un certo interesse è anche l'incrocio tra opinioni e tipi di frequenza ai parchi.

Sono stati distinti quattro tipi di visitatori, incrociando il numero di parchi (limitatamente a quelli extraurbani) visitato dagli intervistati negli ultimi tre anni con il numero di giorni dedicato in complesso alle visite ai parchi nello stesso periodo. Si sono divise le due distribuzioni di frequenza in due ulteriori gruppi (alta e bassa) mettendo nel primo gruppo coloro che si collocavano nel 25% più elevato del campione e nel secondo il restante 75%. La tipologia dei visitatori dei parchi che si ricava è la seguente:

Figura 5.3.1. (mancante)

Il visitatore occasionale è colui che ha visitato pochi parchi per pochi giorni in totale, il curioso ha invece visitato molti parchi, ma per pochi giorni in complesso; l'affezionato si è recato in pochi parchi, ma vi ha trascorso molti giorni, mentre l'assiduo ha frequentato molti parchi per molti giorni.

Sono favorevoli alla protezione della natura anche a scapito della fruizione soprattutto i visitatori assidui e i curiosi, mentre più contrari sono gli affezionati e gli occasionali.

"I parchi dovrebbero essere luoghi tranquilli e sicuri per passare il tempo libero e riposarsi, in particolare per le famiglie."

(tabella mancante)

Non è certamente facile dichiararsi contrari a tale affermazione, che privilegia gli aspetti di sicurezza e di tranquillità per le famiglie ed è quindi fortemente orientata all'utenza. I contrari dovrebbero essere quindi orientati non solo alla protezione severa della natura, ma avere anche una certa propensione per la natura selvaggia, per la "wilderness".

In questo caso l'associazione con le altre variabili è meno forte che nel caso precedente: la più forte è con il titolo di studio, ove si osserva che i favorevoli sono il 96% tra coloro che hanno solo la licenza elementare contro il 62% dei laureati. Viceversa, i contrari sono il 4% tra i primi e il 15% tra i secondi. Lo stesso andamento ha la relazione con il reddito, mentre l'età è poco significativa, anche se i giovanissimi sono più contrari e gli anziani più favorevoli. Tra i gruppi professionali sono le casalinghe, i pensionati, i lavoratori manuali dipendenti a essere più favorevoli, mentre risultano più contrari della media i disoccupati e i dirigenti-liberi professionisti. I visitatori affezionati e occasionali sono più spesso d'accordo con l'affermazione, mentre sono più contrari i curiosi e gli assidui (tab. 5.3.3).

TABELLA 5.3.3. (mancante)

"I parchi dovrebbero offrire più impianti sportivi e percorsi attrezzati per escursionismo, ciclismo, per andare a cavallo..."

(tabella mancante)

Questa affermazione dovrebbe trovare d'accordo soprattutto gli sportivi e coloro che attribuiscono ai parchi funzioni ludico-ricreative. Il sesso in questo caso pare poco significativo perché l'alta percentuale di incerti tra le donne (20%) fa sì che i maschi siano contemporaneamente più favorevoli e più contrari. Poco significativa anche l'età, al di là di un prevedibile minor interesse da parte dei più anziani. In questo caso le relazioni con il reddito, il titolo di studio e la professione non vanno tutte nella stessa direzione, quasi a indicare l'esistenza di fattori più specifici nella propensione a favorire l'attività sportiva nei parchi. Tuttavia, il numero di sport praticati e il numero di giorni a essi dedicati non appaiono associati in modo significativo alle diverse opinioni.

Il titolo di studio vede i bassi livelli più favorevoli della media, mentre laureati e diplomati sono più contrari. Nella distribuzione per professione risultano più favorevoli gli studenti e le casalinghe, mentre sono più contrari gli impiegati e gli insegnanti. I visitatori individuati come assidui e curiosi sono più contrari della media, mentre sono più favorevoli gli affezionati e gli occasionali.

"Ci vorrebbero molti servizi per i visitatori dei parchi, quali bar, ristoranti, aree per pranzi all'aperto, spazi per giocare, per fare musica e stare fra amici."

(tabella mancante)

Questa affermazione è chiaramente orientata nel senso della fruizione del parco come area di ricreazione e di socializzazione, ed è quindi in alternativa alla prima. Di fatto circa il 30% dei rispondenti si è dichiarato contemporaneamente favorevole o contrario

a entrambe le affermazioni evidenziando l'esistenza di una certa area di sovrapposizione e quindi di potenziale contraddizione.

Esiste un forte collegamento tra l'opinione su questa affermazione e il livello di scolarità: la percentuale di favorevoli decresce dal 48% delle elementari e dal 53% della licenza media al 17% dei laureati.

TABELLA 5.3.4. (mancante)

Anche il reddito presenta una chiara influenza nella stessa direzione tra le classi più elevate e quelle inferiori, con il 15% di favorevoli tra i più ricchi e il 42% tra i meno abbienti, contro rispettivamente un 73% e 51% di contrari.

TABELLA 5.3.5. (mancante)

"E' preferibile avere molti parchi di limitata estensione e vicini a casa piuttosto che parchi più grandi e lontano da casa."

(tabella mancante)

Questa ultima affermazione discrimina tra utenti che, per le particolari caratteristiche della loro domanda di ambiente, sono orientati ad avere parchi facilmente accessibili e quindi più facilmente fruibili e utenti più orientati alla protezione della natura e con maggiore mobilità.

Le conseguenze sul piano della politica dei parchi e della gestione del territorio sono rilevanti, poiché la scelta qui indicata favorisce una tutela più generalizzata del territorio a scapito di interventi più intensivi, ma isolati e presumibilmente legati alla definizione di aree di pregio particolare.

TABELLA 5.3.6. (mancante)

La vicinanza dei parchi al luogo di abitazione è più apprezzata dai gruppi sociali economicamente più deboli e quindi meno mobili: bassi redditi, anziani, casalinghe. La incoraggiano altresì i visitatori affezionati e gli occasionali, mentre sono contrari i più giovani, i possessori di alti redditi, i laureati e i visitatori assidui o curiosi.

TABELLA 5.3.7. (mancante)

Le variabili indipendenti incrociate con le opinioni degli intervistati, reddito, titolo di studio e professione, sono correlate tra loro. Il carattere urbano o extraurbano dei parchi in cui si è svolta l'intervista non appare invece una variabile di notevole rilievo. Si può quindi concludere, sulla base dei dati raccolti, che esiste un effetto di alcune caratteristiche sociali degli intervistati sugli atteggiamenti nei confronti della politica dei parchi, nel senso che a redditi, titoli di studi e professioni superiori corrisponde un atteggiamento più protezionista, mentre a redditi, titoli di studio e professioni inferiori corrisponde un atteggiamento più favorevole nei confronti della fruizione, della ricreazione all'aperto e della socializzazione come funzioni precipue dei parchi.

Tali associazioni non vanno tuttavia interpretate in modo causale: non abbiamo cioè alcun elemento per dire, ad esempio, che un reddito più elevato rende più sensibili alla protezione della natura o che un basso titolo di studio orienta a un uso puramente ricreativo del parco. Per il modo in cui erano formulate le affermazioni, inoltre, il dichiararsi favorevoli o contrari a esse non implicava certo il pronunciarsi contro la tutela dell'ambiente o contro la ricreazione nei parchi di per sé. I dati indicano piuttosto la preoccupazione dei gruppi sociali più deboli di non vedersi esclusi dalla possibilità di utilizzare i parchi, certamente non una ostilità nei confronti della tutela ambientale.

Si dovrebbero quindi esplorare delle ipotesi in direzione di una relazione tra le variabili qui esaminate e le opinioni espresse mediata dai particolari modelli di uso dei parchi e dai tipi di domanda di ambiente, tipi e modelli su cui le variabili qui esaminate influiscono pesantemente, ma non in modo esclusivo:

(tabella mancante)

Tra le variabili indipendenti che qui non abbiamo preso in esame, si possono indicare come particolarmente interessanti quelli relative alle esperienze di ricreazione all'aperto e alle abilità sportive apprese nell'infanzia e nella giovinezza nonché i modelli sociali di uso del tempo libero, diversi a seconda dei gruppi, che risultano importanti per spiegare la quantità e la qualità della domanda di ricreazione all'aperto.

Un primo passo in direzione di una maggiore comprensione dei fenomeni in esame può essere tentato esaminando le relazioni tra la sia pure elementare tipologia di visitatori e le opinioni espresse.

I quattro tipi di visitatori che abbiamo individuato esprimono opinioni sulle questioni proposte che si differenziano in modo assolutamente regolare; infatti, su tutte le affermazioni proposte sono sempre più favorevoli della media gli "affezionati" e gli "occasionalisti", mentre sono sempre più contrari della media gli "assidui" e i "curiosi". Fa eccezione la prima domanda, quella sulla protezione della natura anche a scapito della fruizione, ove le parti si invertono, risultando più favorevoli gli "assidui" e i "curiosi" e più contrari gli "affezionati" e gli "occasionalisti". Ora, ciò che accomuna le due coppie di gruppi è il maggiore o minore numero di

parchi visitati negli ultimi tre anni, piuttosto che la quantità di giorni investita in tale attività. Pare quindi di poter concludere, almeno a titolo ipotetico, che coloro che conoscono un maggior numero di parchi regionali, anche se con un minor numero di giorni di visita, sono generalmente più orientati alla tutela della natura o comunque a forme di fruizione più di tipo "wilderness", essendo contrari al privilegiamento sistematico dei servizi orientati alla fruizione.

Al contrario i visitatori "occasionalisti" (pochi parchi visitati per pochi giorni) e gli "affezionati" (che visitano pochi parchi per molti giorni in totale) sono più decisamente favorevoli a una politica dei parchi orientata all'utenza e alla fornitura di servizi di base. Anche in questo caso tuttavia esiste una certa correlazione tra le variabili, poichè in questi gruppi si concentrano i visitatori più anziani, e quindi pensionati, i possessori dei redditi più bassi e i meno istruiti. Al contrario sono visitatori "assidui" i laureati e i diplomati, gli studenti, i dirigenti e gli insegnanti, i possessori di redditi più elevati.

In via ipotetica, da questi dati e da quelli esaminati in precedenza si può supporre che l'istruzione sia una variabile di particolare importanza, come indicatore della capacità di utilizzare le informazioni disponibili e quindi di scegliere i parchi e i servizi che essi offrono realizzando un buon equilibrio tra le proprie esigenze e l'offerta di verde pubblico.

Solo un ulteriore approfondimento dell'indagine potrà portare qualche elemento per chiarire la situazione.

5.4. I servizi del parco: soddisfazione e utilizzo

La "pagella" dei servizi comuni a tutti i parchi esaminati sembrerebbe mettere in evidenza una decisa insufficienza per i servizi igienici ed una meno grave per i servizi di sorveglianza. In realtà, per quanto le carenze del primo servizio rappresentino un limite fortemente avvertito dall'utenza esse costituiscono con molta probabilità un problema non specifico dei parchi. Nel caso dell'informazione invece, l'insoddisfazione piuttosto elevata (63%) denota una carenza relativa ad un servizio che si può ritenere

specifico dell'attività di un parco e quindi relativamente più rimarchevole.

Si deve comunque constatare che sono soprattutto i parchi urbani e quello di Orta a lamentare questo genere di carenze, meno avvertite al Pesio e alla Mandria, dove comunque ancora due persone su cinque e una persona su quattro rispettivamente si dichiarano insoddisfatte.

Tabella 5.4.1. (mancante)

Esaminando poi i valori di insoddisfazione dei singoli parchi emergono, al di là di una media generalmente soddisfacente, punte critiche degne di attenzione. E' il caso dell'affollamento, ritenuto eccessivo ad Orta e al Pesio, più che non nei parchi urbani, forse a causa della diversa percezione degli utenti nei diversi casi. E' comunque significativo che oltre metà degli intervistati in un parco montano si dichiarino insoddisfatti delle condizioni di affollamento.

Pulizia e sorveglianza sono considerate insufficienti nei parchi urbani, anche se con sensibili differenze interne: alla Pellerina è una consistente maggioranza a dichiararsi insoddisfatta, mentre la percentuale degli scontenti al Valentino non raggiunge la metà degli

intervistati, pur risultando molto più elevata rispetto a parchi in qualche modo comparabili come Orta o La Mandria. Questo risultato è in parte scontato e stupisce casomai il modesto numero degli insoddisfatti per la pulizia al Valentino, specie in presenza di articoli di stampa in merito, piuttosto allarmanti. Significativo anche il dato relativo alla sorveglianza al parco La Mandria, a metà strada fra parchi urbani e montani.

Diverso è il caso di Orta, dove il forte scontento per la sorveglianza è dovuto, più che a considerazioni di sicurezza, alla mancanza di una presenza fisica di controllo, e deve leggersi in modo incrociato con l'elevato grado di congestione e di rapporto presenze/addetti. E' possibile anche che la commistione di valenze, culturali, religiose, naturalistiche, ricreazionali, presenti nel parco porti a comportamenti concorrenziali nel suo utilizzo e per i quali si richiede un arbitraggio istituzionale.

In questo caso poi si aggiunge una notevole insoddisfazione (54%) per lo stato di manutenzione del patrimonio artistico, probabilmente da ricollegarsi anche in questo caso, oltreché a carenze finanziarie che non consentono un'adeguata protezione, anche ad un tasso di utilizzo, in rapporto alla superficie e all'organico, molto elevato.

E' interessante poi esaminare la posizione relativa, sopra (+) o sotto (-) la media, dei singoli parchi per quanto riguarda la soddisfazione degli utenti, riportata nella tabella 5.4.2. (nel caso di Orta il primo dei due segni si riferisce al patrimonio naturale e il secondo a quello storico).

Tabella 5.4.2. (mancante)

Come si può constatare esiste una relazione piuttosto evidente fra soddisfazione e posizione tipologica del parco: i parchi "resource based" raccolgono, in termini relativi, più consensi di quelli "user oriented".

Significativamente ciò non è dovuto alle condizioni dell'ambiente naturale, considerate buone dovunque, ma a servizi quali informazioni, manutenzione, sorveglianza, il primo dei quali in particolare dovrebbe essere ugualmente facile da garantire ai due estremi della tipologia considerata.

Le modalità di gradimento appena esaminate si riferiscono a giudizi espressi sulla base di una lista suggerita di servizi esistenti o di caratteristiche del parco. Precedentemente veniva chiesto agli intervistati quali servizi intendessero utilizzare, senza suggerire alcuna lista. In tal modo è possibile discriminare i giudizi espressi sulla base non solo dell'utilizzo, ma anche della consapevolezza dell'esistenza del servizio.

Incrociando grado di soddisfazione e utilizzo è possibile definire quattro modalità, illustrate nella figura 5.4.1., dove "delusi" e "contenti" sono gli utilizzatori e "pessimisti" e "ottimisti" i non utilizzatori. Al di là del significato letterale dei termini usati le ultime due tipologie possono ovviamente includere persone che basano il proprio giudizio sull'uso effettuato nel passato.

Figura 5.4.1. (mancante)

Analizzando i servizi Itinerari Guidati, Informazioni, Parcheggio e Aree Attrezzate si può constatare come il primo vedano rispettivamente una forte percentuale di "ottimisti" e "pessimisti", gli ultimi due di "contenti", con una significativa presenza di "ottimisti".

Il giudizio sugli Itinerari Guidati e delle Informazioni, pur con esiti diversi, discende probabilmente dalla comune esigenza di un

rafforzamento del servizio.

Inoltre le motivazioni delle risposte sono anche da ricollegarsi alla non consapevolezza dell'esistenza stessa del servizio, tanto che nel caso delle Informazioni la percentuale di "pessimisti" passa dal 62% al 31% se si considerano solo coloro che si dichiarano a conoscenza dell'esistenza del servizio.

Nel caso invece dei Parcheggi e delle Aree Attrezzate il fatto che una forte percentuale si dichiara soddisfatta pur non avendo utilizzato il servizio può essere spiegato, oltretutto con l'utilizzo passato, anche con l'effetto decongestionante di questi servizi nei confronti dell'impatto turistico nel parco. In altri termini si tratterebbe di servizi che erogano utilità non solo agli utilizzatori diretti, ma anche agli altri utenti.

I risultati sono riportati nella tabella 5.4.3.

Tabella 5.4.3. (mancante)

Una ulteriore analisi per tipo di parco relativa ai servizi Informazioni e Itinerari mette in evidenza per i parchi urbani e in parte per Orta un notevole scontento collegato alla non conoscenza dell'esistenza del servizio, interpretabile come richiesta di nuova istituzione o di rafforzamento del servizio.

5.5. Potenziamento dei servizi: che cosa suggeriscono gli utenti

Agli intervistati è stato proposto un piccolo esperimento fiscale, chiedendo loro di ripartire tra una serie di servizi esistenti o realizzabili nei singoli parchi dieci ipotetici punti di investimento (ad esempio, dieci milioni di lire). Le risposte a questa domanda

disegnano la graduatoria dei servizi sui quali i visitatori ritengono che l'amministrazione del parco dovrebbe investire e può essere utilmente confrontata con il grado di soddisfazione per i servizi e con la disponibilità a pagare una tariffa per essi: si ottiene così una griglia di lettura che va dall'uso o non uso del servizio, alla sua valutazione, al desiderio di vedervi investite maggiori risorse, alla disponibilità a pagare una tariffa per essi.

I dati riportati qui di seguito (fig. 5.5.1) si riferiscono alla percentuale dei punti totalmente disponibili investiti in ogni singolo servizio: il confronto tra i parchi è possibile solo rispetto all'ordine di priorità e non all'investimento assoluto perché i servizi non sono sempre gli stessi. Inoltre si deve notare che un investimento elevato può derivare sia da molti piccoli investimenti, sia da consistenti punteggi attribuiti da pochi intervistati: la deviazione standard può essere un sommario indicatore di concordanza di opinioni tra gli intervistati, nel senso che laddove essa è bassa i punteggi attribuiti dagli intervistati a un certo servizio sono più simili tra di loro.

Per i parchi urbani la quota maggiore di investimenti va ai servizi igienici, in coerenza con l'elevata insoddisfazione per la loro carenza. Segue la voce "altro" con il 18,6%: si tratta in larga maggioranza di indicazioni di investire di più per la pulizia e la manutenzione dei parchi, insieme a un certo numero di indicazioni più specifiche (panchine, parco giochi, pronto soccorso...). Seguono quindi le voci sorveglianza, parcheggi e informazioni. Anche se, come si è visto sopra, la insoddisfazione per la pulizia nei due parchi non è particolarmente alta rispetto a quella per altri servizi, si può ritenere che chi è scontento lo sia in misura elevata e chieda quindi un notevole investimento da parte della Amministrazione per migliorare la pulizia dei parchi urbani: la stessa indicazione si ricava dall'elevata deviazione standard degli investimenti. Ciò concorda peraltro con i dati sulle opinioni dei torinesi sul verde pubblico risultanti da altre indagini, che indicano una certa insoddisfazione per la qualità, più che per la quantità, delle aree verdi cittadine.

Sappiamo da una ricerca sulle preferenze fiscali dei torinesi che la voce verde pubblico è una di quelle su cui si vorrebbero avere mag-

Figura 5.5.1 (mancante)

segue: Figura 5.5.1 (mancante)

giori investimenti (Brosio, 1987): possiamo quindi ritenere che queste indicazioni rispecchino un diffuso e rilevante interesse per una migliore dotazione di verde urbano.

Anche alla Mandria e al Pesio i servizi igienici sono al primo posto negli investimenti: seguono nel primo caso l'area attrezzata, gli itinerari guidati e la sorveglianza; nel secondo la sorveglianza, i rifugi e gli itinerari guidati. La non perfetta concordanza tra i giudizi di insoddisfazione per i servizi e gli investimenti per essi si spiega perché la attribuzione dei punti permette di dare un peso diverso alle preferenze di ogni intervistato, perché si possono suggerire diverse soluzioni a situazioni, come l'affollamento, che generano insoddisfazione e, infine, con il fatto che il potenziamento di certi servizi può essere desiderato anche da chi è pienamente soddisfatto di essi.

Nel caso del Sacro Monte di Orta i servizi che si vorrebbero potenziare sono quelli legati alle informazioni e alla fruizione del patrimonio artistico del Parco, seguiti dal parcheggio e dalla sorveglianza (che probabilmente, date le caratteristiche del parco e l'elevata concentrazione di visitatori, viene concepita più come quella per un museo che come quella per un parco). Il 47% dei visitatori inoltre è interessato alla documentazione sugli interventi di restauro.

5.6. Reddito, spesa, disponibilità a pagare

La tabella 5.6.1. riporta i dati relativi alle classi di reddito dei frequentatori dei parchi, divisi per modalità di fruizione.

Come si può constatare i frequentatori "assidui" sono maggiormente rappresentati nelle fasce di reddito più elevate, mentre al contrario gli "occasionalisti" si situano in prevalenza nelle fasce più basse.

Piuttosto difficile da decifrare la posizione dei "curiosi" e degli "affezionati": contrariamente al solito non presentano somiglianze con le altre due tipologie e si addensano nelle classi di reddito centrali.

Tabella 5.6.1. (mancante)

Le informazioni disponibili sulle caratteristiche professionali, sul titolo di studio, sul reddito, sulla disponibilità di una seconda casa per vacanze non lasciavano d'altronde molti dubbi sulla posizione sociale media degli utenti, decisamente collocata verso l'alto.

La tabella 5.6.2. riporta i dati relativi alla semplice frequenza delle visite nei parchi, indipendentemente dal numero di parchi visitati.

Tabella 5.6.2. (mancante)

Al crescere della frequenza si accentua l'addensamento verso le fasce a reddito più elevato, il che sembrerebbe legare decisamente reddito e frequenza ai parchi.

Ciò che si evince dalla lettura incrociata delle due tabelle precedenti è invece che non è solo la frequenza di utilizzo ma soprattutto la modalità di utilizzo ad essere strettamente collegata con il reddito. Questa affermazione merita qualche ulteriore spiegazione giacché assume una certa rilevanza rispetto ad una delle ipotesi chiave della ricerca, ossia la verifica degli effetti redistributivi operati dal servizio "verde pubblico".

Sulla base della tabella 5.6.2. ci si aspetterebbe di trovare, nella tabella 5.6.1., le stesse percentuali per classe di reddito per esempio fra "affezionati" e "assidui". Si deve infatti ricordare che "assidui" e "affezionati" da un lato e "occasionalisti" e "curiosi" dall'altro hanno il medesimo tasso di utilizzo dei parchi, in termini strettamente quantitativi.

Il fatto che invece si riscontrino un "impoverimento" inaspettato della tipologia "affezionati", e specularmente un "arricchimento" della categoria "curiosi", rafforza l'affermazione già avanzata: l'analisi della sola frequenza di utilizzo per il servizio parchi è un indicatore fuorviante dell'effetto redistributivo complessivo del servizio se non viene incrociata con le modalità di utilizzo dello stesso.

L'analisi della disponibilità a pagare per i servizi richiede una certa cautela a causa del modo in cui la domanda è stata formulata. Alla generica richiesta di indicare per quali servizi sarebbe disposto a corrispondere una tariffa, l'utente risponde di solito indicandone due o tre sui 9 o 10 mediamente disponibili. Questo fa sì che sommando i risultati dei servizi solo una minoranza risulti disposta a pagare, dato che ognuno indica i servizi per i quali ritiene prioritariamente che si debba pagare una tariffa. Un tale comportamento non può certo essere interpretato come non disponibilità a pagare per i rimanenti. Quando infatti all'intervistato viene richiesto di scegliere fra alternative specifiche i risultati sono molto diversi ed apparentemente contrastanti. Richiesto di scegliere fra due alternative di parcheggio, quella attuale gratuita ma caratterizzata da alto grado di congestione e quella ipotetica costituita da un parcheggio decentrato con servizio di navetta a pagamento, il pubblico della Mandria risponde in modo quasi plebiscitario: il 73% è favorevole. Alla richiesta di indicare i servizi per i quali si pagherebbe una tariffa lo stesso pubblico risponde che pagherebbe per il parcheggio solo nel 13% dei casi, 16% considerando i soli automobilisti. Ciò suggerisce tra l'altro di considerare con attenzione il diffuso luogo comune della non propensione a corrispondere tariffe: la disponibilità esiste quando si riferisce a servizi concreti e specifici e la tariffa non viene percepita

dall'utente come un balzello fra i tanti.

La disponibilità a pagare per i servizi in genere è, tenendo conto delle cautele espresse, piuttosto elevata (54%) e proporzionale al reddito solo fino ad un certo limite, oltre il quale decresce quasi simmetricamente. La propensione a corrispondere una tariffa, che sarebbe lecito attendersi direttamente proporzionale al livello di reddito, è dunque meno accentuata agli estremi della scala e raggiunge il valore più elevato nel secondo o nel terzo scaglione di reddito, a seconda del servizio considerato. La tabella 5.6.3. riporta le percentuali dei disposti e non disposti a pagare per classe di reddito.

Tabella 5.6.3 (mancante)

E' probabile che anche in questo caso siano più le caratteristiche tipologiche degli utenti che non il loro reddito le variabili decisive nel determinare la maggiore o minore propensione a corrispondere tariffe per i servizi.

Incrociando disponibilità a pagare per i servizi e soddisfazione per l'utilizzo degli stessi è possibile individuare quattro tipologie di atteggiamenti nei confronti delle tariffe, utili a meglio chiarire il comportamento degli utenti dei parchi. La figura 5.6.1. illustra le modalità di costruzione delle tipologie.

Figura 5.6.1.(mancante)

La categoria "disponibili" include coloro che sono disposti a pagare una tariffa per i servizi dei quali usufruiscono con soddisfazione, mentre i "miglioristi" sono insoddisfatti del servizio e la loro disponibilità può essere interpretata come condizionata ad un miglioramento dell'offerta.

Gli "irriducibili" sono invece contrari a pagare una tariffa, verosimilmente perché pospongono l'eventuale pagamento ad un miglioramento dell'offerta. Coloro infine che usufruiscono con soddisfazione del servizio ma non sono disposti a pagare sono i "free riders" veri e propri.

Un dato interessante, non del tutto scontato, è rappresentato dallo scarso peso della categoria "free riders" per quasi tutti i servizi, anche quelli, come il parcheggio, che sembrerebbero per la loro natura, incentivare comportamenti di "free riding", come si constata dalla tabella 5.6.4.

Tabella 5.6.4.(mancante)

5.7. Chi paga per il verde pubblico

Le considerazioni avanzate nell'introduzione di questa ricerca e relative agli effetti redistributivi concernenti l'offerta e l'uso del verde pubblico assumono maggiore rilievo a seguito dei risultati dell'indagine svolta sul campo.

La divisione in classi di reddito ha chiaramente un'utenza tendenzialmente spostata verso l'alto rispetto all'intero Piemonte.

La tabella 5.7.1. riporta i valori relativi alle quote di finanziamento, ipotizzando che non vi siano trasferimenti inter-regionali a favore del Piemonte e che i parchi siano finanziati solo con imposte dirette, e di fruizione delle diverse classi di reddito considerate nell'indagine.

Tabella 5.7.1. (mancante)

I costi sono calcolati sulla base delle aliquote medie d'imposta e sui trasferimenti regionali ai parchi (9 miliardi e 600 milioni nel 1986), mentre i benefici sono rappresentati in termini di visite annue ai parchi (2 milioni e 600 mila nel 1988).

Come si vede la classe più ricca paga ogni visita circa 11 volte il prezzo della classe più povera, con un reddito medio solo 7.5 volte superiore.

A parità di utilità marginale del reddito dunque la spesa per i parchi opererebbe in senso progressivo.

Gli effetti redistributivi veri e propri andrebbero però valutati in relazione alla progressività o regressività di altri servizi forniti dal settore pubblico. In tal caso potrebbe essere esaminato l'effetto di una certa spesa per i parchi finanziata dalle imposte, in rapporto ad una spesa alternativa finanziata con la medesima fonte.

Oltre a ciò si deve considerare la possibilità che l'utilità attribuita al reddito sia decrescente al crescere dello stesso, in modo tale che le 8.200 lire pagate da un ricco valgano meno, in proporzione al reddito, delle 730 pagate da un povero. Al di là di queste considerazioni, che meriterebbero un'analisi approfondita e

certamente non esauribile sulla base dei dati qui a disposizione, si deve sottolineare che l'Erario incide, tramite l'IRPEF, sulla quarta classe di reddito considerata con una progressività di 12 a 1, ossia chiede ad un ricco di pagare 12 volte quello che chiede ad un povero. Il servizio "verde pubblico" sembrerebbe dunque operare, da questo punto di vista, in senso lievemente regressivo rispetto al meccanismo di prelievo fiscale.

Una possibile alternativa ad un sistema di finanziamento che rischia di costituire un sussidio per le classi più ricche, è costituito dalla introduzione di una tariffa d'ingresso per i parchi. A favore di questa ipotesi giocano diversi fattori, primo fra tutti quello cui si è appena accennato relativo all'equità della spesa, quando esistono classi relativamente più ricche sovrarappresentate nell'utenza: se i ricchi utilizzano maggiormente il servizio finiranno per pagare un'ammontare maggiore.

Un secondo motivo si rifà a considerazioni di efficiente allocazione di risorse: se un bene viene messo in vendita ad un prezzo "troppo basso" il suo consumo sarà in tal modo incentivato, il che non è detto corrisponda a criteri di efficienza.

Le tariffe potrebbero poi essere utilizzate come strumento amministrativo, per esempio per regolare l'afflusso delle visite in presenza di fenomeni rilevanti di congestione delle strutture. In tal caso la tariffa potrebbe essere diversificata per zone e per giorni della settimana o mesi dell'anno.

Un ulteriore effetto sarebbe quello di rendere gli utenti maggiormente consapevoli del valore di ciò che li circonda, del fatto insomma che le risorse naturali non sono illimitate o di scarso valore, tant'è che si paga per usufruirne.

Vi sono poi considerazioni di carattere finanziario e relative all'autonomia degli enti che gestiscono i parchi, i quali potrebbero disporre di copertura per mettere in atto politiche autonome e snellire in tal modo le procedure di spesa e le trasformazioni necessarie al buon funzionamento dei parchi.

Infine si devono considerare le opportunità offerte in tal modo al settore privato. Se il settore pubblico offre "verde" a prezzo zero la concorrenza è tale da impedire qualsiasi iniziativa privata.

Quanto detto in precedenza (par. 2.1.) a proposito delle valenze programmatiche dei parchi non deve sembrare in contraddizione con una eventuale offerta privata di verde. Questa potrebbe infatti avvenire come produzione di una fornitura pubblica, come avviene per molti altri servizi.

Esistono anche motivi che si oppongono all'introduzione di tariffe.

In molti casi si avanza l'obiezione che i costi di raccolta siano superiori al totale delle entrate realizzabili o addirittura che siano tecnicamente impossibili, come nel caso dei parchi montani o situati in regioni remote o molto vasti.

Probabilmente in alcuni casi non sarebbe possibile applicare una tariffa, ma in molti altri sì, mentre l'obiezione relativa ai costi di raccolta è pertinente solo in parte. Se l'obiettivo è infatti quello di incentivare un uso, nel tempo e nello spazio, più efficiente e meno congestionato del verde, oppure è quello di giocare un ruolo nell'educazione ambientale, ricordando ai cittadini che l'ambiente costa, l'operazione può avvenire anche con bilancio in pareggio o più o meno in perdita.

Una seconda obiezione riguarda ancora il concetto di equità.

Il fatto che il verde, o qualsiasi altro servizio, abbia un'utenza nella quale le classi più ricche sono sovrarappresentate rispetto al resto della società, non significa che aumentando il costo dell'utilizzo si operi in senso progressivo. Le curve di domanda dei poveri e dei ricchi sono infatti molto diverse e l'elasticità al prezzo dei primi verosimilmente più elevata di quella dei secondi, con il risultato che una tariffa potrebbe costituire uno strumento di prelievo relativamente maggiore per i ricchi, ma al contempo un muro invalicabile per i poveri.

Questa è forse l'obiezione più rilevante anche se, come si vedrà, tecnicamente superabile.

Al di là dei pro e dei contro relativi all'introduzione di tariffe l'elemento di maggiore importanza in proposito non è tanto "se" far pagare, ma "come" far pagare (Clawson-Knetch, 1966).

Se infatti la disponibilità a pagare dei visitatori è elevata, come l'indagine conferma, si profila una terza via di finanziamento e cioè quella di introdurre una tariffa solo per i servizi del parco o

per alcuni di essi e al più una tariffa di ingresso per alcuni parchi o per zone interne ad alcuni parchi ed in alcuni giorni.

Si otterrebbe in tal modo un duplice risultato sul piano dell'equità ma anche del management delle risorse, controllando la domanda per l'uso di queste e disincentivandola con la tariffa nelle zone di maggiore congestione.

Una ulteriore possibilità è costituita dall'introduzione di tariffe differenziate per periodo di utilizzo, penalizzando l'uso nei momenti di maggiore congestione (domenica o Luglio-Agosto).

La fornitura di questi servizi dovrebbe essere di competenza del settore pubblico, ma non v'è ragione per cui anche la produzione lo sia. Al contrario potrebbe essere una interessante occasione di stimolo per l'imprenditoria privata locale.

6. CONCLUSIONI

Come nel caso di molti altri servizi pubblici, anche le politiche del verde pubblico si trovano a dover contemperare esigenze diverse e sovente contrastanti: da un lato si tratta di fornire agli utenti il tipo di servizio che essi si attendono e che domandano, dall'altro si devono fornire tali servizi rispettando le esigenze dell'economicità e dell'efficienza. La domanda di verde pubblico con cui si confrontano i parchi non è omogenea, ma varia fortemente a seconda dei gruppi sociali e degli usi specifici che essi fanno del verde pubblico. A ciò si sovrappone la esigenza ulteriore di tutelare il patrimonio naturale nell'interesse generale della società senza per altro isolarlo dal suo contesto e senza negare le legittime esigenze di fruizione. Politiche che prendano in considerazione un solo aspetto alla volta rischiano di avere pesanti effetti negativi impreveduti su altri elementi della situazione. Così, ad esempio, una tutela ambientale troppo rigida può, in certi casi, limitare il diritto alla fruizione del verde pubblico di gruppi sociali deboli e privi di alternative; del pari, la liberalizzazione anarchica della ricreazione all'aperto può portare a un rapido degrado dei parchi, finendo per danneggiare, ancora una volta, proprio chi non può facilmente recarsi in altre aree meno degradate.

Dagli elementi di conoscenza raccolti nella presente indagine si possono tuttavia trarre alcune indicazioni operative che, senza promesse miracolistiche, possono però confortare gli sforzi di chi cerca di gestire correttamente i parchi.

Una prima indicazione è, come già detto, quella di considerare sempre globalmente i problemi, tenendo ben presente l'alto grado di interconnessione ecologica tra di essi.

Dall'indagine emerge che i visitatori dei parchi non solo investono quantità non irrilevanti di tempo e di denaro per la ricreazione all'aperto, ma anche che essi sarebbero sovente disposti a spendere di più. Da questo non si deve tuttavia concludere che tutto si possa, e quindi si debba, vendere e che anche i parchi vadano mercificati, trasformati in una sorta di Disneyland. Più realisticamente si deve concludere da un lato che una accorta politica

di tariffe è possibile e può ovviare in parte alle carenze di fondi pubblici, dall'altro che i parchi possono avere delle ricadute economiche positive sulle popolazioni locali, permettendo di superare vecchi pregiudizi nei loro confronti.

Ma l'esistenza di una disponibilità a pagare per i parchi può anche essere vista come il segnale economico della rilevanza ad essi attribuita dalla popolazione, importanza per altro non riducibile alla pura dimensione monetaria. Nulla vieterebbe ad esempio di scaricare i costi dei parchi non già su chi ne usufruisce, ma, ad esempio, su certe attività che creano danni ambientali e hanno elevati livelli di consumo del territorio, cioè che colpiscono un interesse generale che la politica dei parchi tenta poi di tutelare. Si potrebbe in altri termini vedere la ricreazione all'aperto come un diritto basilare e non come un lusso da pagare rispetto agli usi produttivi.

Per essere efficace una politica di introduzione di tariffe nell'uso dei parchi dovrebbe anzitutto tutelare al massimo grado le esigenze di fruizione dei gruppi sociali deboli. In secondo luogo è altamente probabile che per essere accettabili le tariffe debbano essere collegate alla fornitura di servizi specifici e di elevata qualità, non certo dei balzelli di cui non si percepisce l'utilità. Ma, in più, le tariffe possono essere anche un utilissimo strumento per segnalare agli utenti l'impatto ambientale di certe attività e per dirigerli quindi verso pratiche meno dannose per l'ambiente.

Non vi è ragione di considerare le persone con redditi e livelli di istruzione bassi come contrari alla protezione della natura, o non interessati ad essa: costoro esprimono piuttosto la preoccupazione di non vedersi esclusi dalla fruizione del verde pubblico, problema tutt'altro che illusorio per essi a causa della loro ridotta mobilità e delle minori risorse che essi possono investire nella ricreazione all'aperto. Quindi il problema degli effetti redistributivi delle politiche del verde pubblico va visto anche come un problema di diritto alla fruizione dell'ambiente, senza la quale la semplice tutela diviene effettivamente una politica elitaria. L'esistenza di diversi modelli di uso dell'ambiente e di ricreazione all'aperto va quindi riconosciuta e quanto più possibile rispettata.

Dal punto di vista della gestione dei servizi, paiono di particolare interesse certe esperienze di collaborazione tra pubbliche amministrazioni, privati e associazioni, ad esempio ove viene affidata

a privati la gestione di certi servizi, liberando così l'ente pubblico da oneri non necessari, o si affida ad associazioni ambientaliste la gestione di attività di informazione e di educazione, realizzando così un maggiore coinvolgimento attivo della popolazione nella gestione dell'ambiente dei parchi.

Il grosso problema della solidarietà intertemporale con le generazioni future, che è una delle basi della politica di tutela ambientale, può ricevere in questo modo un modesto, ma utile contributo se si riusciranno a creare maggiori legami tra parchi e popolazione (non solo locale). Esiste certamente una base localistica di interesse per i parchi, laddove, come alla Mandria, certi abitanti anziani di Venaria la sentono come patrimonio della comunità. Si tratta oggi di superare, senza cancellare ciò che vi è in esso di positivo, tale localismo per renderlo più generale e universalistico. Come ulteriore ipotesi di ricerca si potrebbe suggerire proprio la capacità di ragionare su periodi lunghi e il senso di appartenenza alla comunità -locale, regionale e mondiale- come base della capacità di esprimere solidarietà per le generazioni future nelle politiche ambientali. L'identità sociale potrebbe essere un concetto chiave per interpretare gli atteggiamenti verso l'ambiente.

Karl Polanyi ne La grande trasformazione rievoca il processo secolare che trasformò la terra - ovvero l'ambiente naturale - in una merce trattabile sul mercato e le resistenze sociali che contrastarono tale cambiamento. Nelle società antiche la allocazione e l'utilizzazione della terra erano regolate essenzialmente dal sistema politico o dalle tradizioni comunitarie. Oggi la logica di mercato ha fortemente indebolito tali legami, senza per altro poterli annientare: questo, sostiene Polanyi, per gli effetti devastanti e distruttivi che avrebbe la totale mercificazione della terra.

L'equilibrio ecologico e l'armonia tra società e ambiente nelle società del passato sono in una certa misura dei miti, ma indubbiamente molte società avevano saputo realizzare soluzioni soddisfacenti ed efficaci.

I problemi e le polemiche che sollevano i parchi nella nostra società sono certamente uno dei tanti sintomi della faticosa ricerca di un nuovo equilibrio nell'allocazione della terra e quindi nel rapporto tra ambiente e società. Nelle sue dinamiche più profonde il processo è probabilmente collegato a trasformazioni molto lente e

difficili: è lo strato geologico della lunga durata, della civiltà materiale studiate dal Braudel. Senza dubbio sono anche in gioco fenomeni culturali, orientamenti di valore, visioni del mondo, tanto profondi quanto radicati. Ma questo non significa dover rinviare qualsiasi intervento a una remota rivoluzione culturale: anche un settore specifico come quello della politica dei parchi si presta a sperimentare soluzioni innovative e originali che tentino una delicata e sempre mutevole sintesi tra tendenze di mercato, intervento politico e controllo comunitario.

Il calcolo economico, l'analisi costi-benefici possono trovare qui dei limiti intrinseci: in assenza di un progetto sociale di fondo e di ampio respiro diventa impossibile operare scelte su valori non monetizzabili: la solidarietà con le generazioni future, il legame con la natura, il senso di appartenere a essa. Ma, laddove sia conscia dei propri limiti, l'analisi economica può essere di grande aiuto proprio per svelare certe logiche dell'uso e dell'abuso della natura, può rivelare talora la superabilità del preteso contrasto fra esigenze economiche e tutela ambientale.

NOTE

- (1) Fac-simili della locandina e del questionario utilizzati sono raffigurati negli allegati 1 e 2.
- (2) In totale sono stati restituiti 19 questionari di direttori di parchi, su 32 inviati e su 34 parchi attualmente esistenti. I risultati sono discussi oltre (cap 4), mentre un fac-simile del questionario è riportato nell'allegato 3. Alcune delle mancate risposte sono dovute a situazioni di difficoltà gestionali dei parchi.
- (3) Le categorie previste nella traccia di intervista distinguono anzitutto gli studenti, le casalinghe e i pensionati come gruppi non professionali; vengono poi tre categorie di lavoratori indipendenti - agricoltori, artigiani e commercianti. Per i gruppi successivi si è data istruzione agli intervistatori di collocare le professioni in una serie che va da quelle manuali meno qualificate sino a quelle non manuali più qualificate. In questo modo la categoria operai generici comprende anche, ad esempio, bidelli e custodi; la categoria insegnanti comprende anche i quadri intermedi dell'industria e così via.

BIBLIOGRAFIA

ALTMANN I - J.WOHLWILL (eds)

Behavior and the Natural Environment

New York, Plenum Press, 1983.

BARDE J.P. - D.W. PEARCE

Les incidences sociales des politiques de l'environnement

Futuribles, Mar 1984

BIRD R.M. - L. DE WULF

Taxation and income distribution in Latin America

Paper - Conference on equity and income distribution, 1972

BISHOP R.

Option value: an exposition and extension

Land Economics, Feb 1982

BOATTO V. et al.

La funzione turistico-ricreativa della foresta di Tarvisio

Ist. di Economia e Politica Agraria - Università di Padova, 1984

BOBBIO, Luigi

L'intervento sul patrimonio culturale tra stato e regione. Analisi di una politica pubblica

Tesi di dottorato di ricerca in sociologia, Università di Torino, 1987.

BOUDON, Raymond

La logique du social: introduction à l'analyse sociologique

Paris, Hachette, 1979.

BRESSO, Mercedes

Pensiero economico e ambiente

Torino, Loescher, 1982 .

BROOKSHIRE D.S. et al.

The valuation of aesthetic preferences

Journal of Environmental Economics and Management, 4-1976

BROSIO G. et al.

Se io fossi il Sindaco...: le preferenze fiscali dei torinesi

IRES, 1987

BROWN C.V. - P.M. JACKSON

Public sector economics

Martin Robertson, 1978

BRUSCHI S. - M. DI GIOVINE

Il verde pubblico

N.I.S., 1988

BURCH W.- N.CHEEK- L.TAYLOR (eds)

Social Behavior, Natural Resources, and the Environment

New York, Harper & Row, 1972 .

CENSIS

Le variabili scomode del parco del Ticino

CENSIS note e commenti, XXI,2, febbraio 1985, pp.25-29.

CENSIS

La domanda di natura nell'uso e abuso dei parchi

CENSIS note e commenti, XXIII, 5-6, maggio-giugno 1987, pp.77-88.

CHEEK, Neil

Variations in Patterns of Leisure Behavior: an Analysis of
Sociological Aggregates

in BURCH, CHEEK, TAYLOR, 1972, pp. 29-43.

CLAWSON M.

Methods for measuring the demand for and the value of outdoor
recreation

Reprint 10 - Resources For The Future, 1959

CLAWSON , M. - J.L.KNETCH

Economics of Outdoor Recreation

John Hopkins Press, 1966

CURRY, Nigel

Recreation Cost-Benefit Analysis and the Equity Effect

Journal of Environmental Management, XXV, 4, december 1987, pp. 363-375.

DARRAGH A.J. et al.

Travel cost at the urban scale

Journal of Leisure Research, 2-1983

DAVIS R.K.

Recreation planning *as an economic problem

Natural Resources Journal, 3-1963

DEMARCHI F. - R.GUBERT - G.STALUPPI (a cura di)

Territorio e comunità: il mutamento sociale nell'area montana

Milano, Angeli, 1983 .

DI MAIO, Marziano

Rapporti tra utilizzazione agricola e tutela nelle aree a parco naturale o soggette a vincoli protezionistici in Piemonte

Quaderni di ricerca IRES, Torino 1988 .

GASPARINI, Alberto

Gli spazi verdi per il tempo libero

s.l., s.d.

GATTO P.

La valutazione economica del paesaggio forestale e del verde urbano

Monti e Boschi, Gen 1988

GHIO M. - V. CALZOLARI

Verde per la città

De Luca, 1961

GOLD, John

Introduzione alla geografia del comportamento

Milano, Angeli 1985.

GRAZIOSI, Mariolina

Problemi nella misurazione del benessere sociale: indicatori oggettivi e soggettivi

Quaderni di sociologia, XXVIII, 1, marzo 1979 , pp. 71-101.

GRILICHES Z.

Price indexes and quality changes

Harvard University Press, 1971

GUIDICINI, Paolo

Il rurale riemergente. Un percorso storico su ipotesi di razionalità nell'agricolo e nella non città

Milano, Angeli 1986 .

HARRISON C. - M.LIMB- J.BURGESS

Nature in the City - Popular Values for a Living World

Journal of Environmental Management, XXV, 4, december 1987 , pp. 347-362.

HENDON, W.S.

Evaluating Urban Parks and Recreation

Praeger Publishers, 1981

HIRSCH, Fred

I limiti sociali allo sviluppo

Milano, Bompiani 1981.

HOTELLING H.

An economic study for the monetary evaluation of recreation in the national parks

National Parks Service - USDI, 1949

JACKSON, Edgar

Outdoor Recreation Participation and Views on Resource Development and Participation

Leisure Sciences, IX, 4, 1987, pp. 235-250.

JACOBS, Jane

Vita e morte delle grandi città

Torino, Einaudi 1969.

JUSTER ED.

The distributional implication of national air pollution damages

Ballinger, 1977

KNETCH J.

Outdoor recreation demands and benefits

Land Economics, 39-1963

KRUTILLA J.V.

Conservation reconsidered

American Economic Review, 57-1967

LEE, Robert

The Social Definition of Outdoor Recreational Places

in BURCH, CHEEK, TAYLOR, 1972, pp. 68-84.

LE GRAND, Julian

The Strategy of Equality. Redistribution and the Social Services

London, Allen & Unwin 1982.

MARINELLI Augusto, Donato ROMANO

L'analisi della donada di ricreazione all'aperto in foresta: aspetti metodologici ed applicativi

Studi di economia e diritto, 2 -1987.

MARTINOTTI, Guido

Crescita economica e qualità della vita

Giornale degli economisti e Annali di economia, XLIII ns, 11-12, novembre-dicembre 1984, pp. 867-885.

MATHIEU, Vittorio (a cura di)

Individuo e ambiente

Bologna, Il Mulino 1972.

MERLO M.

Una valutazione della funzione ricreazionale dei boschi

Rivista di Economia Agraria, 2-1982

MERLO M.

Valutazione dei servizi ricreazionali e ambientali dei boschi

Economia Montana, 4-1986

NICOLETTI, Manfredi (a cura di)

L'ecosistema urbano

Bari, Dedalo 1978.

ODONE, Paolo,

Orti urbani a Torino

Urbanistica informazioni, XV, 88, luglio-agosto 1986, pp. 60-62.

PARKER, Stanley

The Sociology of Leisure

London, Allen & Unwin 1976.

PEPPER, David

The Roots of Modern Environmentalism

London, Croom Helm 1984.

RANDALL A. et al.

Bidding games for valuation of aesthetic environmental improvements

Environmental Economics and Management, 2-1974

RAPOPORT, Amos

Human Aspects of Urban Form. Towards a Man-Environment Approach to

Urban Form and Design

Oxford, Pergamon 1977.

RODGERS, Brian

Leisure and Recreation

Urban Studies, VI, 3, November 1969, pp. 368-384.

ROSEN S.

Hedonic prices and implicit markets and product differentiation in
pure competition

Journal of Political Economy, 1-1974

SACHS, Ignacy

La ville et les ressources

Metropolis, VI, 43, février 1980, pp. 9-12.

SCHELLING, Thomas

Micromotives and Macrobehavior

New York, Norton, 1978.

SCHMIDT DI FRIEDBERG Paolo (a cura di)

Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio
dell'impatto ambientale

Milano, Angeli 1986.

SEELEY, Ivor

Outdoor Recreation and the Urban Environment

London, MacMillan 1973.

SERTORIO, Guido (a cura di)

Propensione all'offerta di agriturismo in Piemonte: ricerca sul campo

Torino, Istituto Bancario San Paolo 1979.

SIGNORELLO G.

La valutazione economica dei beni ambientali

Genio Rurale, Set 1986

STRASSOLDO, Raimondo

Energia e società

Studi di sociologia, XXI, 2, aprile-giugno 1983, pp. 160-180.

TACCHI, Enrico Maria

Parchi urbani: primi risultati di ricerca

Studi di sociologia, XXV, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 467-478.

THEYS, Jaques

L'environnement entre la crise et la modernisation

Futuribles, juin 1985, pp. 23-50.

TORKILDSEN G.

Leisure and recreation anagement

E.F. and N. Spon, 1983

WALSH R.G. et al.

Valuing option, existence and bequest demands for wilderness

Land Economics, Feb 1984

WEISBROD B.

Collective consumption services of individual-consumption goods

Quarterly Journal of Economics, Ago 1984

(allegati mancanti)